

## A BOLOGNA

## Confindustria: oggi incontro sugli accordi commerciali

Il tema degli accordi commerciali internazionali è il focus del seminario promosso da Confindustria Emilia-Romagna oggi alle 14,30 a Bologna nell'ambito del Piano "Verso Industria 4.0" per accompagnare le imprese nei processi di innovazione e sviluppo. L'iniziativa si terrà presso Confindustria in via San Domenico 4 ed è organizzata in collaborazione con Confindustria Emilia Area Centro: sarà l'occasione per approfondire il tema della liberalizzazione degli scambi commerciali. Ad aprire l'incontro sarà Morena Fiorentini, responsabile Internazionalizzazione Confindustria Emilia Area Centro. Ruben Sacerdoti della Regione Emilia-Romagna introdurrà le misure della Regione per l'internazionalizzazione e l'attrattività, Alessandra Lanza di Prometeia, Marco Felisati di Confindustria e Fulvio Liberatore di Easyfrontier illustreranno l'interscambio commerciale nel quadro degli accordi della UE, le caratteristiche degli accordi e il loro impatto sul settore industriale e la gestione aziendale delle regole dell'origine. Seguiranno testimonianze aziendali.



# Area mediopadana «Ridisegniamo i confini dello sviluppo locale»

## ROTA: ALLEATI A PARMA, REGGIO, CREMONA, MODENA, MANTOVA, LA SPEZIA

● L'area mediopadana come soggetto delle politiche di sviluppo regionale.

Oggi, con le richieste di maggiore autonomia da parte di Lombardia, Veneto e della stessa Emilia Romagna il tema dell'area vasta, dopo l'esito della consultazione referendaria del 4 dicembre scorso, sembra superato almeno dal punto di vista politico. Ma non lo è certamente dal punto di vista pratico.

### Buon esempio

«Un buon esempio - afferma il presidente Alberto Rota (Confindustria Piacenza) - è certamente "Destinazione Emilia" che discute di turismo con Parma e Reggio Emilia. Noi ci stiamo aggiungendo anche Modena, Cremona e Mantova e ci spingiamo verso il Tirreno guardando a la Spezia e Livorno. Mi sto riferendo all'incarico che insieme alle Confindustrie di Parma e di Reggio abbiamo affidato a Giampiero Lupatelli, proprio per valutare le prospettive dell'area vasta».

Oggi - si fa notare - è indispensabile pensare a territori più estesi di

quelli provinciali sia per conseguire economie di scala che per migliorare l'efficacia dell'azione e per rendersi visibili.

«Pensiamo a quanto le tecnologie, le economie, le comunicazioni e le stesse culture rendono ciascun territorio più ampio rispetto ai confini amministrativi. Pensiamo a quanto il grande distretto manifatturiero emiliano è proiettato a livello internazionale. Ci siamo domandati - prosegue Rota - come questa internazionalizzazione sia in grado di generare processi di riorganizzazione della governance locale. E quanto noi si sia in grado di generarla armoniosamente senza subire contraddizioni, contrasti e contraccolpi».

A breve lo studio, che è stato commissionato a primavera, congenererà le sue evidenze.

### Il potenziale

E ancora: «Intanto posso dire che questo sistema mediopadano, come la stazione dell'Alta Velocità, è dotato di un potenziale demogra-

fico, produttivo e più in generale economico importante, con una massa critica che avvicina Milano e supera spesso Bologna. Sto parlando di un sistema che esprime dinamiche e qualità significative sul fronte della attrattività demografica - continua Rota - su quella della innovazione, della internazionalizzazione». Qualche numero fornito a supportare la tesi: le imprese dell'area mediopadana al 2014 erano 119.379 quelle di Bologna 84.189. L'occupazione valeva 416.958 contro 327.254. La stessa agricoltura dell'area mostra al 2013 un valore aggiunto di 1.253 contro 418 dell'area bolognese. Tutto questo sistema ora vuol avere una voce in capitolo. Il rischio è che sulle realtà metropolitane canoniche si concentrino le attenzioni nazionali e quelle dei flussi finanziari per gli investimenti strategici. La stessa Emilia Romagna pare un po' troppo sbilanciata ad est nel definire le sue politiche di sostegno allo sviluppo territoriale.

«Noi siamo invece una regione di confine - conclude Rota - e Piacen-



Peso: 33%



za lo è ancora di più. Così come Cremona e Mantova sono associate dalla recente letteratura europea alle realtà emiliane, così l'area mediopadana deve essere associata alla realtà lombarda. Insomma i dati che stanno emergendo sono tanti e molto interessanti. Da piacentini tuttavia dobbiamo lavorare in fretta e bene sulla nostra identità e riconoscibilità. E' proprio

quello che stiamo facendo insieme alle altre categorie economiche unificati dalla rappresentanza in camerale per lavorare in coordinamento con le altre Istituzioni».



**E' stato affidato un incarico a un esperto per valutare quali opportunità»**



## Una massa critica che supera Bologna e si avvicina a quella di Milano»



**La sigla degli accordi, da sinistra: Mauro Severi (ReggioEmilia), Alberto Figna (Parma), Alberto Rota (Piacenza), alle loro spalle i rispettivi direttori Giovanni Roveda, Cesare Azzali, Cesare Betti**



Peso: 33%

# La green economy vale 20 miliardi

## Emilia-Romagna quarta in Italia per imprese che hanno ridotto l'impatto ambientale

I lavori «verdi» in Emilia-Romagna valgono venti miliardi di euro. E la nostra regione è la quarta in Italia per numero di imprese che, dal 2011 a oggi, hanno fatto investimenti in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale della loro attività. È la fotografia, scattata da Unioncamere e Symbola nel rapporto annuale sulla green economy, dello stato dell'arte lungo la via Emilia. Una foto in cui Bologna risulta al sesto posto in Italia per assunzioni previste nel 2017 in questo settore allargato, che mette insieme figure come l'informatico ambientale, il tecnologo del legno, l'installatore di impianti tecnici a basso impatto e il meccanico industriale green.

Le imprese che hanno investito in tecnologie green dal 2011 al 2016 e che avevano messo in cantiere di farlo quest'anno sono, lungo la via Emilia, 29.480. Siamo la quarta regione italiana in questa classifica, dietro Lombardia, Veneto e Lazio. Un numero che, però, registra un calo rispetto al rapporto dello scorso anno: allora, le imprese impegnate in eco-investimenti censite erano 33.010. In lieve controtendenza il dato di Bologna: sotto le Due Torri e nei dintorni, gli investimenti green hanno riguardato dal 2011 a oggi 7.390 imprese, un centinaio in più rispetto a quelle registrate lo scorso anno. Ma è soprattutto l'incidenza sul totale delle aziende a far guadagnare



posizioni in classifica alle Due Torri. Il 29,5% delle realtà produttive del territorio ha effettuato eco-investimenti dal 2011 a oggi e, tra le prime venti province in Italia in questa classifica, solo Bari, Venezia e Genova registrano percentuali più alte.

Se calano le aziende, aumenta la quota di produzione

economica derivata dai «green jobs»: secondo le stime del rapporto di Unioncamere, in Emilia-Romagna nel 2016 i lavori legati all'ambiente hanno prodotto valore aggiunto per 20,17 miliardi di euro. Oltre un decimo dei quasi 196 miliardi di prodotto lordo «verde» italiano arriva dalla via Emilia, che in questo segmento pro-

duce il 14,8% della propria ricchezza. Un'incidenza molto superiore rispetto a quella della media italiana (13,1%). E d'altra parte, tra le singole regioni, solo la Lombardia trae maggior linfa dai lavori connessi all'ambiente. Rispetto al 2015, confrontando i due studi, il valore aggiunto dei lavori «green» in regione è cresciuto di oltre 1,3 miliardi, mentre complessivamente in Italia la crescita era di 6 miliardi.

Anche per quest'anno il trend dovrebbe continuare: secondo il report, il portale Excelsior prevede 32.960 assunzioni in Emilia-Romagna connesse al green. Un'assunzione su dieci di quelle preventivate in Italia in questo comparto, con le sole Lombardia e Lazio davanti. Tra le città della regione svetta Bologna, che è sesta con 8.960 assunzioni previste. Anche se poi in questi casi è sempre necessario aspettare i dati reali per vedere se le assunzioni programmate si tradurranno in realtà. Da un lato, infatti, proprio i green jobs offrono lavori più stabili: secondo lo studio, a livello nazionale, le assunzioni a tempo indeterminato programmate erano il 46% contro il 30% delle altre figure. Ma dall'altro, questi lavori richiedono un elevato livello dei titoli di studio: quasi un terzo delle offerte riguarda laureati, nelle altre professioni si scende sotto il 10%.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 29,5

La percentuale di imprese bolognesi impegnate in investimenti green dal 2011 a oggi

### 1,3

I miliardi di crescita del valore aggiunto nel settore green nella nostra regione rispetto al 2015

### 46%

La percentuale di offerte a tempo indeterminato proposte dalle aziende nel settore verde

LA FIERA

# Robot, droni e tanta tecnologia Così si dà una mano all'ambiente

*A Rimini apre Ecomondo: protagonista la green economy*

**Manuel Spadazzi**  
RIMINI

**ROBOT** e droni per salvare l'ambiente. E nuove 'app' per tenere sotto controllo i consumi e ridurli, anche a scuola. Le tecnologie sempre più al servizio della *green economy* in Italia, che da oggi a venerdì si ritrova a Rimini per la nuova edizione di Ecomondo. A tenere a battesimo la grande fiera dedicata all'ambiente e al risparmio energetico (in contemporanea si svolge il salone di Key Energy) sarà questa mattina proprio il ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti. Che poi intervverrà, insieme al candidato premier del M5s Luigi Di Maio, all'ex ministro Edo Ronchi (presidente



**SORRISI** Una stampante 3D presentata a un'edizione passata di Ecomondo

**SOTTO LALENTE**

**Al centro della manifestazione anche il ciclo integrato di gestione dei rifiuti**

della Fondazione per lo sviluppo sostenibile) e ad altri ospiti agli Stati generali della *green economy*.

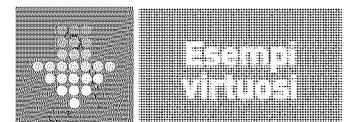
**AL CENTRO** di Ecomondo ci sarà, quest'anno più che mai, il ciclo integrato di gestione dei rifiuti, dopo che l'Europa ha posto, fra i principali obiettivi in tema ambientale, quello di innalzare la percentuale di rifiuti riciclati. E l'Italia, secondo le ultime statistiche, è diventata (faticosamente) il paese che in Europa ricicla di più, in percentuale, i rifiuti urbani che industriali, mentre la Germania vanta il maggiore quantitativo di rifiuti riciclati. Le buone pratiche per il riciclo e la gestione dei rifiuti saranno fra l'altro protagoniste dello stand di Hera in fiera. Uno stand (tanto per restare

fedeli alla linea 'verde') che è stato interamente realizzato con materiali riciclati. Ma nei quattro giorni di Ecomondo si parlerà (tanto) anche di energie rinnovabili e delle nuove soluzioni per il risparmio energetico. Verranno presentati, nella sezione 'Città sostenibili', i casi delle città americane Portland e San

Leandro, esempi virtuosi per i sistemi adottati per efficienza energetica, riduzione dell'inquinamento e connessioni alla Rete sempre più veloci grazie a un'avanzata rete di fibra ottica. Dai ricercatori italiani dell'Enea arriva invece la nuova 'app' per smartphone e tablet, che permettere di misurare i consumi

energetici e la vulnerabilità sismica degli edifici scolastici. L'applicazione sarà presentata domani, ed è solo una delle tante in vetrina alla manifestazione riminese, che vedrà la presenza anche di numerose startup (molte dell'Emilia Romagna) nate in campo ambientale.

**ANCHE** la robotica e l'intelligenza artificiale saranno protagoniste di Ecomondo, con nuove soluzioni per il monitoraggio di laghi e fiu-



**Verranno presentati i casi delle città americane Portland e San Leandro, esempi per efficienza energetica e riduzione dell'inquinamento**

mi, già sperimentate anche nel lago di Garda. Alcune barche robot si potranno ammirare a Rimini, così come il nuovo drone brevettato per effettuare controlli e monitoraggio in campo ambientale. A Ecomondo si parlerà poi anche della importante esperienza della Caviro: la cooperativa agricola faentina ha dato vita al più grande vigneto d'Italia realizzato con l'economia circolare, attraverso il recupero di prodotti e di materiali. In questo modo vengono valorizzate ogni anno circa 590.000 tonnellate di materie prime, con scarti ridottissimi, inferiori all'1%. E' una delle tante esperienze 'virtuose' che saliranno in cattedra alla fiera di Rimini, dove saranno presenti 1.200 espositori e si attendono oltre 105mila visitatori da oggi fino a venerdì.

# La campanella non suonerà dopo Bocciato il calendario «turistico»

Consegnate le firme, la giunta regionale conferma l'avvio delle lezioni il 15. «Ora parliamo di tempo scuola»

Per gli studenti dell'Emilia-Romagna la prima campanella suonerà ancora il 15 settembre. Nel giorno della consegna delle firme in Regione da parte del comitato Scuola e Costituzione, arriva per decisione della giunta la conferma del calendario scolastico in vigore.

Nella seduta di ieri è stata ribadita la validità della delibera del 2012 che prevedeva l'apertura dell'anno scolastico il 15 settembre e, solo nel caso in



cui la data cada di sabato o di domenica, il lunedì successivo (come poi accadrà nel 2018 e nel 2019). La proposta di posticipare il via alle lezioni al terzo lunedì del mese, patrocinata dall'assessore al Turismo Andrea Corsini, «per non danneggiare il turismo», è stata quindi respinta. «Fin dall'inizio abbiamo detto che avremmo deciso insieme al mondo della scuola — ricorda l'assessore Patrizio Bianchi — e così abbiamo fatto, accogliendo una richiesta, quella di confer-

mare la delibera attualmente in vigore, che ci è arrivata in maniera unanime dalla Conferenza regionale del sistema formativo».

La decisione segue infatti il confronto con il mondo della scuola avvenuto sul tema lo scorso 31 ottobre, nella Conferenza regionale del sistema formativo, co-presieduta dalla Regione e dall'Ufficio scolastico regionale, e che Bianchi ha allargato anche al Comitato di coordinamento istituzionale.

Proprio l'assessore all'Istruzione ricorda: «Con il mondo della scuola ci confrontiamo costantemente sulle misure da adottare, e il calendario scolastico rappresenta un argomento fondamentale, sia per i percorsi formativi sia per la vita delle famiglie».

Sono state le stesse famiglie, assieme al personale scolastico, a mostrarsi contrariate e a partecipare in massa alla petizione promossa dal comitato bolognese Scuola e Costituzione per scongiurare l'ipotesi di uno slittamento in avanti del calendario scolastico.

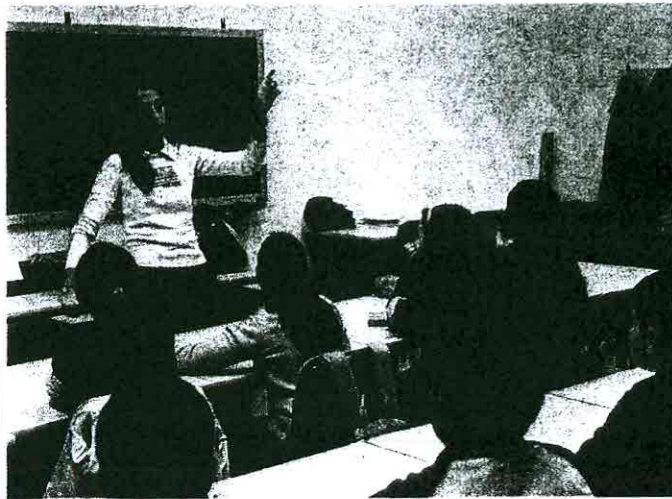
La loro vittoria arriva dopo una campagna stampa promossa dal *Corriere di Bologna*. Su queste pagine già in estate si facevano notare le difficoltà incontrate dalle famiglie, mes-

## Da sapere

● A fine estate era circolata la proposta della Regione di dare avvio alla scuola più tardi a partire dal 2018

● A settembre il *Corriere di Bologna* racconta il malcontento del mondo della scuola, delle famiglie e dei sindacati. Il Comitato Scuola e Costituzione promuove una raccolta di firme

● Ieri la giunta ha confermato l'avvio della scuola il 15 settembre



se nelle condizioni, dalla proposta poi bocciata, di trovare una soluzione nei 90 giorni estivi tra nonni, campi estivi, baby sitter o part time.

«È stato compreso il senso del nostro appello» può invece commentare ora un soddisfatto Bruno Moretto, anima del comitato, che dopo la consegna a Patrizio Bianchi di 5.800 firme (il 70% di donne) rilancia: «La nostra proposta adesso è quella di anticipare al secondo lunedì di settembre l'avvio delle lezioni, per rende-

re meno compresso il calendario e avere più giorni da destinare a un'offerta formativa diversificata». Il tema dei tempi della scuola sarà affrontato a breve, annuncia la Regione in una nota. «Abbiamo deciso di avviare già prima di Natale un confronto sul tema più ampio dei tempi della scuola, con loro (il Comitato, ndr) e, ancora una volta, con tutte le componenti del mondo scolastico», dichiara Bianchi.

Anche i sindacati sono allineati sulla posizione del Co-

**In classe**  
La Giunta regionale ha deciso ieri che il calendario scolastico in vigore viene confermato, quindi si torna in classe il 15

mitato: «La proposta di Corsini era inaccettabile — commenta Raffaella Morsia della Cgil —; posticipare l'avvio del calendario avrebbe significato posticiparne la fine. E già i ragazzi arrivano a giugno stanchi, in più l'edilizia scolastica non è attrezzata per accogliere gli studenti in giornate così calde. Avevamo condiviso la delibera permanente sul calendario con inizio il 15 settembre e non la disconosciamo».

## Il confronto

La Regione vuole avviare prima di Natale un confronto generale sui tempi della scuola

mo certo oggi. Penso però sia utile avviare un confronto con tutte le parti in causa sull'ipotesi di prevedere un possibile anticipo delle lezioni a settembre per dare respiro e più soste ai ragazzi, con ponti durante l'anno».

La decisione della Giunta guidata da Stefano Bonaccini è arrivata con Andrea Corsini assente (giustificato). Non era in viale Aldo Moro, l'assessore, ma a Londra per partecipare al World Travel Market, importante rassegna fieristica dedicata al turismo. «Sono soddisfatto — dice contattato al telefono — l'importante è che non si sia perso il terzo weekend del mese, fondamentale per l'economia del nostro turismo». In merito alla nuova proposta del Comitato, agli antipodi rispetto alla sua, dice: «Non sono lì, quindi preferisco ragionarci. Comunque ribadisco che come componente della giunta sono soddisfatto della decisione presa oggi (ieri, per chi legge, ndr)».

Francesca Blesio

# Autonomia, ecco Bologna e Firenze «Tassa per chi vola. E più treni»

Patto tra Merola e Nardella: «Battaglia con il governo per dare alle Città metropolitane risorse proprie»

## L'accordo

● Il protocollo tra le due città metropolitane firmato ieri a Firenze comprende diversi punti. I due sindaci si impegnano a collaborare su turismo, promozione internazionale delle due città, pianificazione strategica, rilancio dell'Appennino e molte altre cose.

● Autonomia Entrambi i sindaci chiedono anche che le città metropolitane possano finalmente contare su risorse proprie. Non chiedono maggiori risorse ma di poter avere entrate autonome. Da qui la proposta di chiedere al governo di varare i decreti attuativi di una legge che esiste già e che prevede di finanziare le città metropolitane con una tassa di due euro per ogni passeggero degli aeroporti.

**FIRENZE** Due euro per ogni passeggero che transita dagli aeroporti, esclusi i residenti. È questa la tassa di scopo che il sindaco di Bologna, Virginio Merola e il primo cittadino di Firenze, Dario Nardella proporranno al governo Gentiloni per dotare di autonomia finanziaria e fiscale le città metropolitane, una battaglia politica che segue i referendum di Lombardia e Veneto e la proposta sull'autonomia presentata dall'Emilia-Romagna. Per dirla con Nardella Bologna e Firenze «faranno la testa d'ariete» per tutte le città metropolitane italiane. Del tema si è parlato ieri mattina a Firenze nel corso della conferenza stampa che ha preceduto la firma del

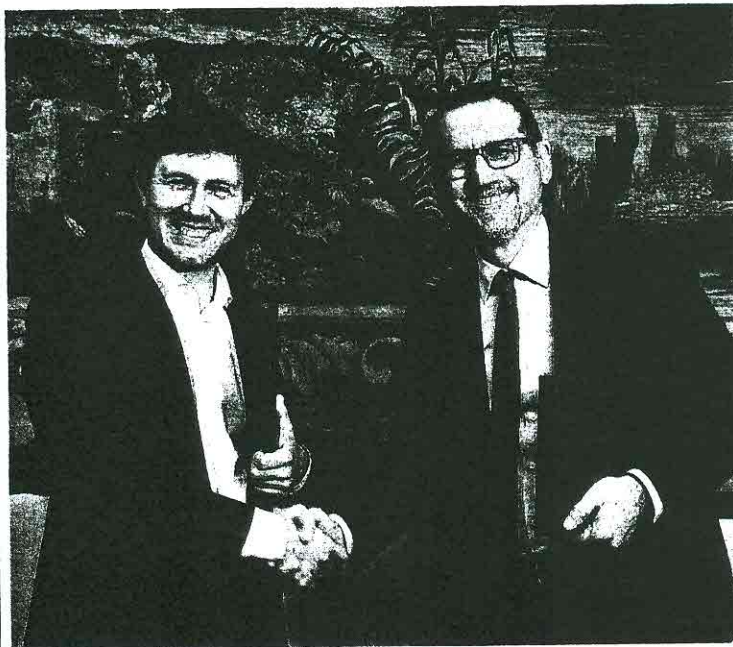


**Il sindaco toscano Dopo Milano possiamo essere la più grande area metropolitana per lo sviluppo del Paese**

protocollo di collaborazione tra le due città su turismo, relazioni internazionali, sviluppo dell'Appennino.

Nei giorni scorsi avevamo anticipato che nel protocollo i due sindaci chiedevano una piattaforma «per garantire autonomia e stabilità finanziaria» alle città metropolitane, ieri i due sindaci hanno chiarito qual è la principale proposta per applicare questa autonomia: «C'è una legge già in vigore — ha spiegato Nardella — che prevede una tassa di scopo, due euro per ogni passeggero che transita da uno scalo, esclusi i residenti. Manca il decreto attuativo, noi chiediamo al governo di rendere la norma operativa». Naturalmente ci possono essere altre soluzioni ma questa proposta piace molto anche a Merola.

La proposta piace per un motivo molto semplice: si tratta di una tassa che non grava



**A Firenze** Il sindaco di Bologna Virginio Merola e quello di Firenze Dario Nardella si stringono la mano nella sede della città metropolitana di Firenze dopo la firma del protocollo d'intesa tra le due città che avrà durata triennale.

sul residenti e cioè su quelli che poi votano.

Tanto per fare qualche conto con i sette milioni di passeggeri annui del Marconi una tassa di questo tipo assicurerebbe circa 14 milioni di euro alla città metropolitana, anche se poi bisognerebbe togliere il traffico dei residenti.

Nell'incontro di ieri a Palazzo Medici Riccardi i due sindaci oltre ai tanti punti di collaborazione scritti nero su bianco nel protocollo hanno deciso di aprire un altro fronte con Trentitalia, quello del potenziamento dei treni serali per collegare le due città distanti solo mezz'ora con l'alta velocità. «Speriamo di avere qualche treno in più anche di sera» ha chiesto Nardella. E anche Merola ha insistito sul punto dicendo che servono treni dopo le 21.30, non necessariamente ad alta velocità «anche perché c'è una forte componente di pendolarismo» tra le due città.

## Venerdì

### La locomotiva di Renzi in città prima della resa dei conti nel Pd

**N**on è un gran momento dopo la batosta elettorale subita alle elezioni regionali in Sicilia ma il viaggio di Matteo Renzi in treno, in giro per il Paese, continua. E in settimana tocca l'Emilia-Romagna. Il programma potrebbe sempre cambiare nelle prossime ore perché tutto viene deciso all'ultimo momento insieme al responsabile organizzazione del partito, Andrea Rossi ma al momento è previsto che l'ex presidente del Consiglio arrivi in Emilia giovedì pomeriggio per un appuntamento a Ferrara. Alla

sera poi dovrebbe spostarsi a Rimini e nella giornata di venerdì, dopo una tappa a Misano Adriatico, dovrebbe arrivare a Bologna nel pomeriggio.

Sarà una settimana caldissima dal punto di vista politico perché è quella che anticipa la direzione nazionale del Pd del prossimo 13 novembre e perché per la prima volta, da quando ha assunto la guida del Pd, viene messa in discussione la sua leadership come possibile candidato premier. Dal treno potrebbero arrivare risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea è quella di rispondere alla domanda di chi si sposta tra le due città anche per andare a teatro o a cena fuori la sera. In fondo la distanza, come ha osservato il sindaco di Firenze, «è quella che c'è tra due quartieri di una grande città».

Il protocollo, che avrà durata triennale, per ora è una dichiarazione d'intenti a cui dovranno seguire interventi operativi. Nel menù c'è la promozione del ruolo internazionale delle due città in modo sinergico, il rilancio dell'Appennino, la collaborazione su turismo, cultura e pianificazione strategica e molto altro.

Il tentativo di superare i confini fisici e mentali tra le due città è già stato fatto in passato ma senza particolare fortuna. Ci provarono ad esempio i sindaci Cofferati e Domenici ma agli annunci non seguirono impegni concreti e anche i loro successori non hanno ottenuto grossi risultati. Ora però ci sono delle condizioni infrastrutturali per fare massa critica e per considerarsi come un'unica area metropolitana che qualche anno fa non c'erano: l'alta velocità e la nuova variante di valico. «Le due città metropolitane insieme hanno una popolazione di due milioni di persone — ha spiegato Nardella — e hanno livelli di disoccupazione tra i più bassi d'Italia, hanno un alto livello di export e molti altri primati. Insomma dopo Milano le due città possono essere la seconda gamba dello sviluppo del sistema Italia».

E anche sugli aeroporti, argomento sul quale le due città hanno spesso litigato in passato, ci sono le condizioni, almeno per Merola, per avviare una collaborazione. «Bene, andiamo al ristorante a mangiare tortellini e fiorentina» ha detto Dario Nardella ieri dopo la firma. Un menù strano atipico ma ci si può provare: se funzionerà lo si capirà nei prossimi mesi.

**Olivio Romanini**  
@olivioromanini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frontiere del turismo

## LA SALUTE È UN BUSINESS

di **Giovanni De Plato**

**B**enessere e salute sono indicati dalle agenzie internazionali di promozione del turismo come alcuni dei settori che permettono di accrescere ed estendere l'attrazione dei visitatori. Francia e Usa sono i Paesi nel mondo con i maggiori flussi di turisti, seguiti da Spagna e Cina. Ebbene, tra queste nazioni la competizione si sta giocando ogni anno non sul consolidamento del proprio modello, bensì sulla capacità di diversificare e specializzare ulteriormente l'offerta. La salute e il benessere sono le aree su cui si punta maggiormente, perché la domanda delle persone è volta sempre più alla ricerca di un sentirsi bene viaggiando e sostando.

L'Italia, purtroppo, continua a perdere fette di mercato passando dal quasi 6% della spesa turistica mondiale al 2,7% nel 2016, con una proiezione in calando negli anni a venire dovuta alla ridotta politica degli investimenti sui settori artistico e culturale. La graduatoria stilata da World Economic Forum vede il nostro Paese al quinto posto per l'attrazione dei beni artistici, nonostante il primato del patrimonio culturale; all'undicesimo per la praticabilità delle infrastrutture; al trentesimo per la salute e il benessere; al trentasettesimo per l'utilizzo di tecnologie e digitale.

In tale contesto internazionale e nazionale, il livello regionale e bolognese è in evidente controtendenza; i dati fanno parlare di record nell'arrivo di turisti stranieri e italiani. Negli ultimi anni, infatti, si è in presenza di un afflusso crescente di visitatori: nei primi otto mesi del 2017 l'Emilia-Romagna ha registrato circa quarantasei milioni di presenze con un incremento di quasi il 7% rispetto al 2016. La città di Bologna fino al mese di agosto 2017 ha visto arrivare nel suo aeroporto Marconi quasi sei milioni di passeggeri, con una crescita del 6,8% rispetto allo stesso periodo del 2016. Va precisato che Bologna nella classifica dei territori provinciali più visitati dai turisti è soltanto quinta, dopo Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara. Limitandoci alla Città metropolitana, si può dire che la prossima apertura della Fabbrica Italiana Contadina (Fico) permetterà di sicuro un grande balzo in avanti nella competizione soprattutto internazionale. La triade cibo-arte-cultura è però un'eccellenza che richiede una nuova strategia, quella che permette di diversificare e allargare ulteriormente l'offerta. Wellness, parchi, percorsi vita, piste ciclabili e altro possono davvero fare della metropoli bolognese un territorio polivalente di indiscusso fascino e attrazione per il turista esigente.



**DATI UNIONCAMERE**

## In regione nuovo calo delle imprese di giovani

In un anno hanno chiuso i battenti in regione 1.632 aziende aperte da under 35, soprattutto nel settore delle costruzioni (-920). A fine settembre il calo complessivo delle imprese giovanili in totale è stato del 5,1%, ma nell'edilizia la flessione supera il 12%. La riduzione nelle altre imprese è stata solo dello 0,6%. Sono dati che emergono dal report di Unioncamere Emilia-Romagna. Al crollo dell'edilizia si accompagna la rapida caduta delle imprese dell'industria (-160 unità, -6,7%) e l'ampia flessione delle imprese dell'insieme del settore dei servizi (-577 imprese, -2,9%), derivante dalla più marcata riduzione nel settore del commercio (-436 imprese, -5,3%) e dalla più lieve flessione nell'aggregato degli altri servizi (-141 imprese, -1,2%).

Contrariamente alla tendenza prevalente tra le altre imprese, risultano in leggera crescita solo le imprese giovanili attive nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, +25 imprese (+1,1%).

La riduzione è principalmente da attribuire alla flessione molto ampia delle ditte individuali (-1.419 unità, -5,7%).



## Consorzio Esperienza Energia, Barbieri nuovo presidente

**Nomina deliberata dal Cda del soggetto creato da Confindustria e Legacoop che intermedia 1,3 mld kWh e 150 mln mc annui per 800 imprese emiliane**

E' Gianmatteo Barbieri il nuovo presidente del Consorzio Esperienza Energia Srl (Cee), promosso da Confindustria Emilia Area Centro e le cooperative Legacoop Bologna e Legacoop Estense.

La nomina è stata decisa all'unanimità dal Cda, a seguito della scomparsa lo scorso agosto di Roberto Kerkoc, che aveva guidato il Consorzio dal 2013.

Ingegnere aerospaziale, classe 1971, Gianmatteo Barbieri è l'amministratore delegato di Calzoni srl, azienda metalmeccanica che opera nel settore della marina militare nata nel 1834 e oggi parte del gruppo multinazionale L3 Technologies Corporation, nonché membro del consiglio generale di Confindustria Emilia area Centro e del consiglio di amministrazione di Crit, consorzio di imprese tecnologiche del settore terziario

Cee intermedia circa 1,3 miliardi di kWh di energia elettrica all'anno e 150 milioni di metri cubi di gas a favore di quasi 800 imprese, per un controvalore delle forniture di oltre 300 milioni di euro.



# Coop, salta l'appalto. Castelfrigo in affanno

*Castelnuovo, dopo la disdetta ricadrebbe sull'azienda il saldo dei contributi non versati*

**- CASTELNUOVO -**  
**TUTTI** i riflettori nel comparto carni sono puntati ormai da una settimana sulla vertenza sindacale presso il sito della Castelfrigo: Cgil da una parte (in picchetto permanente davanti all'azienda committente), cooperative 'Work Service' ed 'Ilia D. A.' dall'altra, che hanno già annunciato (per e-mail) il licenziamento di tutti i loro 128 soci-dipendenti per cessazione dell'attività entro un paio di mesi. Ma mentre il sindacato, sostenuto finora da sole forze politiche di centrosinistra, prosegue nei suoi presidi di protesta anche nelle sedi istituzionali - ieri è stato in Prefettura, oggi sarà in Regione e domani in Confindustria a Modena -, rischia ora di passare in sordina la situazione dell'azienda committente, sempre più complicata. La proprietà della Castelfrigo al momento preferisce non commentare la bufera mediatica, ma la di-

sdetta dell'appalto da parte delle due cooperative apre per l'azienda scenari pericolosi per la sua stessa sopravvivenza. A partire dai contributi non versati dalle due coop, oltre mezzo milione di euro accertato dall'Ispettorato del lavoro: un 'debito' che, salvo ricorsi andati a buon fine, per legge dopo la cessata attività delle appaltatrici dovrebbe ricadere proprio sulla committente. E una cifra del genere, per quanto da sola non possa affossare un'azienda delle dimensioni della Castelfrigo, andrebbe comunque a gravare ulteriormente sulle sue possibilità di ripresa. In gioco ci sono pur sempre un altro centinaio di posti di lavoro, stavolta legati direttamente alla Castelfrigo. Che a questo punto dovrà comunque studiare delle modifiche al proprio piano industriale, senza escludere l'ipotesi di una rinuncia totale ad altri appalti per le sue lavorazioni. Però la Cgil - che ieri ha ottenuto dal prefetto Paba l'impegno ad inviare il proprio dossier decennale al Governo - non molla la presa e continua a muoversi su due binari: contro tutto il sistema della coop spurie in generale, che presto sarà all'ordine del giorno in commissione al Senato per cercare una soluzione legislativa, ma anche contro la Castelfrigo e le sue appaltatrici in modo specifico. Tanto che ieri Antonio Mattioli, responsabile delle politiche contrattuali della segreteria regionale Cgil, ha offerto una ricostruzione del «co-

me hanno funzionato finora questi appalti alla Castelfrigo». «L'azienda - dice Mattioli - affida l'appalto al Consorzio Job Service, che affida la lavorazione alle coop 'Ilia D. A.' e 'Work Service'. Ma il costo medio di lavoro in Castelfrigo è di 27 euro all'ora, nelle coop varia dai 13.5 ai 15.5 euro. Quindi c'è il mancato rispetto del contratto nazionale, giornate da 12-14 ore lavorative e parte della retribuzione composta da rimborsi e trasferite per eludere l'imponibile Inps e Irpef, anche con doppio bonifico per busta paga ed ore in nero. Poi quando sono in corso accertamenti, come sta accadendo in questo caso, le coop cessano l'attività per poi riaprire con altri prestanome, magari promettendo ad alcuni la riassunzione nella nuova cooperativa. A tutto ciò si aggiunge l'operazione Iva: il committente la scarica tramite fatture pagate al Consorzio, che a sua volta scarica l'Iva sulle coop che a loro volta chiudono dopo un paio d'anni senza versarla allo Stato. Inoltre, non vengono versati Irap e Irpef». Tornando invece ai 128 virtualmente già licenziati, la Cgil chiederà per loro a tavolo sindacale un esodo incentivato e gli ammortizzatori sociali. Misure che al momento sembrano un miraggio.

**Valerio Gagliardelli**



Il recente incontro tra la Camusso (segretaria Cgil) e i lavoratori



Peso: 41%

CASTELNUOVO

## Castelfrigo Cgil: «Ecco come le coop evadono»

 A PAG. 33

**SETTORE CARNI** » LA DURISSIMA DENUNCIA DEL SINDACATO

# «Evasione fiscale e rimborsi fasulli»

Castelnovo. Cgil contro le cooperative che operano in Castelfrigo: «Non rispettano il contratto nazionale ed eludono l'Iva»

 CASTELNUOVO

La Cgil ieri mattina, dopo il presidio svolto da una cinquantina di operai davanti alla Prefettura di Modena, ha consegnato al Prefetto Patrizia Paba un dossier, in cui sono raccolte tutte «le denunce e irregolarità - spiega Marco Bottura Flai/Cgil - che dal 2005 ad oggi sono state riscontrate nelle cooperative spurie che lavorano nel settore carni».

Ma come agiscono le cooperative? Nel caso specifico della Castelfrigo di Castelnovo la denuncia di Cgil è durissima e a spiegare gli escamotage tecnici utilizzati è Antonio Mattioli, responsabile politiche contrattuali e segreteria Cgil Emilia Romagna.

«Castelfrigo di proprietà dei fratelli Ciriesi - spiega Mattioli -, assegnava in appalto parte della lavorazione carni al consorzio "Job Service" con presidente Antonio Tramontano, in realtà messo in piedi dai Melone (fratello e sorella); il Consorzio affidava la lavorazione alle cooperative Ilia d.a. e Work Service con presidenti Denis Avdiu e Rustem Hyra, che si avvalevano di Ilia Miltjan (detto il "codino") per la gestione dei lavoratori che operano in appalto». Quest'ultimo, sempre secondo Cgil, «un

personaggio con precedenti per droga e che svolgeva la funzione di caporale in Castelfrigo».

Mattioli prosegue il suo duro attacco per quanto concerne i contratti: «Il costo medio orario di lavoro in Castelfrigo è di 27 euro all'ora (per i dipendenti diretti, ndr), nelle cooperative varia dai 13,5 ai 15,5 euro all'ora attraverso: il mancato rispetto del contratto nazionale di lavoro, che dopo la vertenza del 2016 viene applicato solo a settembre 2017; le giornate di lavoro di 12/14 ore, con parte della retribuzione composta da rimborsi e trasferte per eludere l'imponibile Inps e Irpef, anche con il doppio bonifico (busta paga - ore lavorate in nero). Come è avvenuto in passato, al momento dell'applicazione del contratto nazionale, o quando sono in corso accertamenti degli organismi deputati, le cooperative cessano l'attività per poi riaprire con altri prestanome. Tutto ciò sta ancora per accadere con la comunicazione della cessazione dell'attività delle due cooperative soprannominate e il conseguente licenziamento dei 128 lavoratori: magari promettendone la riassunzione di una parte con la costituzione di una nuova cooperativa creata ad hoc. A tutto ciò si aggiunge "l'operazione Iva": il committente scarica il


**Gli operai protestano davanti alla prefettura di Modena**

22% d'Iva attraverso il pagamento di fatture per gli appalti di opere e servizi al Consorzio, il Consorzio scarica sulle cooperative la stessa Iva, la cooperativa che dovrebbe versare l'IVA allo Stato dopo uno o due anni chiude senza versarla. Oltre a questo non vengono versati i contributi previdenziali, l'Irap e l'Irpef. Questo è un sistema devastante, che rende i lavoratori schiavi,

che mette gli uni contro gli altri, che mette in crisi chi opera legalmente sul mercato, che rischia anche di pregiudicare la qualità delle produzioni: è un sistema che va debellato. Lo stiamo denunciando da anni - conclude Mattioli -, inascoltati e spesso derisi: è giunto il momento che ognuno faccia la propria parte e faccia saltare il muro di omertà e connivenze».

## CADELBOSCO

Dalla Regione  
uno spiraglio  
contro i maiali

«Il Comune di Cadelbosco e il comitato pongono un problema serio, la Regione ascolterà tutti». Il presidente Bonaccini apre uno spiraglio contro l'ampliamento dell'azienda suinicola.

■ APAGINA 23



La Tenuta San Vincenzo ha chiesto di ampliare l'allevamento ex Aras



Il governatore Stefano Bonaccini

# Bonaccini apre al sindaco e al comitato Aria pulita

Cadelbosco, il presidente della Regione sull'ampliamento della porcilaia ex Aras  
«Sindaco e comitati pongono una questione importante, li incontrerò presto»

di Giuseppe Boi  
CADELBOSCO SOPRA

La Regione scende in campo sull'ampliamento della porcilaia ex Aras a Cadelbosco. E lo fa con il presidente Stefano Bonaccini in persona. «Mi pare che i comitati pongano un tema importante», sono le parole del governatore che, insieme alla giunta, dovrà dare o meno l'autorizzazione definitiva dopo il via libera della conferenza di servizi.

Un via libera che ha «destato stupore e amarezza» nel sindaco Tania Tellini e nel comitato Aria pulita per Cadelbosco. Dopo le prime rassicura-

zioni dell'assessore all'Ambiente Paola Gazzolo che alla Gazzetta aveva dichiarato: «La decisione sarà collegiale, la giunta ascolterà tutte le opinioni». Una rassicurazione simile arriva anche dal presidente della Regione che anzi si rende disponibile a un confronto sul tema: «Come Regione organizzeremo subito un incontro con la sindaca per affrontare tutte le questioni aperte, comprese le istanze poste dal territorio».

Con questa dichiarazione Bonaccini risponde di fatto alle richieste del sindaco Tellini e del comitato locale Aria puli-

ta che nei giorni scorsi hanno chiesto di incontrare gli amministratori regionali sul progetto dell'allevamento di suini della Tenuta San Vincenzo. La richiesta è partita subito dopo il parere favorevole della conferenza di servizi all'ampliamento della struttura, in cui potrebbero essere allevati 6.959 maiali contro i 1.500 attuali. E questo consentirà anche la costruzione di un impianto a biogas da 99 kilowatt che per poter funzionare necessita proprio dei reflui zootecnici di 7mila animali.

Il sindaco e il consiglio comunale avevano espresso pa-

tere negativo all'operazione. Un no che, come ha sempre sottolineato la Tellini «non è un capriccio». I residenti infatti denunciano da anni la presenza di forti odori nella zona tanto da riunirsi in comitato per opporsi al nuovo progetto sulla porcilaia ex Aras.

Ora l'autorizzazione finale spetta alla giunta regionale, che dovrà recepire o meno il parere della conferenza dei servizi. «Prassi vuole che la giunta ratifichi quanto stabilito dalla procedura di Via», aveva dichiarato sconcolato Claudio Giacca, presidente del comitato Aria Pulita. Ora arrivano le parole di Bonaccini che aprono uno spiraglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un meeting sui rischi aziendali

Organizzato da Blulink si svolgerà domani mattina nella sede di Unindustria

Blulink, software house attiva dal 1990 a Reggio Emilia, organizza per domani alle 9 nella sede di Unindustria Reggio Emilia (via Toschi 30/a) un meeting sul tema della gestione dei rischi aziendali nella competizione globale. L'iniziativa, denominata "Quality for Italy - Italy for Quality", si inserisce nella Giornata Mondiale della Qualità e nella Settimana Europea della Qualità (6-12 novembre). È un appuntamento annuale di approfondimento, promuove la consapevolezza, l'importanza della qualità in azienda, per una migliore competitività del Sistema Europa, attraverso la promo-

zione e la dimostrazione dei vantaggi che si possono ottenere. «Cercheremo di dare risposte ad una domanda precisa: Risk Management e Qualità si sono alleati? - annuncia Bernhard Konzet, amministratore delegato Blulink -. E lo facciamo in un momento particolare che vede avvicinarsi le scadenze per l'adeguamento obbligatorio alle nuove norme Iso, pena la decadenza dei certificati ottenuti. Si tratta di norme che sostituiscono quelle attive dal 2000, il Quality Management System, lanciate nel settembre 2015. Il passaggio alla nuova edizione della

norma offre concrete possibilità alle imprese per ottimizzare l'approccio ai temi della qualità e alla gestione della stessa con supporti informatici avanzati come quelli che Blulink ha sviluppato».

La giornata è patrocinata dall'Associazione Italiana Cultura Qualità, e vede la partecipazione di Politecnico di Milano, Gruppo Galgano e Intertek.



Bernhard Konzet, ad di Blulink



Peso: 14%

IMPRESSE E FINANZIAMENTI TAPPA A PARMA DEL TOUR DI BANCA MEDIOLANUM E CONFINDUSTRIA

# Pir, il modello inglese insegna Alle pmi serve capitale proprio

## Doris: «Una grande opportunità per le imprese che vogliono crescere»

**Vittorio Rotolo**

«L'elemento più rilevante del gap esistente tra le nostre imprese e quelle estere è rappresentato dalla mancanza, in Italia, di un mercato finanziario che possa fornire agli imprenditori i mezzi per investire in progetti a medio-lungo termine. Con l'introduzione dei Piani individuali di risparmio, siamo di fronte ad una vera svolta per l'economia del nostro Paese». Ha esordito così Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum, al teatro Regio di Parma, dove ha fatto tappa il tour organizzato dallo stesso gruppo bancario insieme a Confindustria. Un'occasione utile per affrontare i temi riguardanti i possibili canali di finanziamento alternativi a quelli tradizionali del sistema bancario, ma che possono rappresentare una concreta opportunità di sviluppo per le aziende.

Varati con l'ultima legge di bilancio, i Pir sono una nuova agevolazione fiscale che punta a favorire l'investimento azionario sulle imprese italiane, anche di piccolissime dimensioni. Chi li sottoscrive, ottiene un'esenzione su determinate imposte. «In Inghilterra - rileva Doris - questo sistema è stato introdotto alla fine degli anni Novanta. In poco meno di due decenni, ha contribuito a far quotare qualcosa come 3.700 aziende, ma ne ha influenzate oltre un milione: dobbiamo considerare, infatti, che ciascuna di questa azienda, che si è quotata o ha proceduto ad un aumento di capitale, può contare in media su circa 300 fornitori. Ecco, noi dobbiamo seguire il modello anglosassone. Il destino è nelle nostre mani e con questo strumento - aggiunge - credo che pure la politica abbia fatto la propria parte, togliendo qualche tassa, seppur su piccoli importi, ai privati che decidono di sostenere, con i propri risparmi, un investimento che va ad aiutare il tessuto economico

italiano». Quante realtà imprenditoriali potranno quotarsi, in Italia? «Se consideriamo quelle con un fatturato compreso tra i 15 ed i 20 milioni di euro, il bacino potenzialmente interessato da questa operazione è costituito da circa 20.000 aziende. È ragionevole pensare - ipotizza il numero uno di Banca Mediolanum - che, nel giro di un paio d'anni, dalle 335 attuali si possa arrivare ad un migliaio». Ed è proprio alla classe imprenditoriale, che Doris si rivolge: «In questi anni, abbiamo visto molte aziende fallire per mancanza di capitali propri con cui affrontare la lunga crisi - ha spiegato -; alla luce delle nuove disposizioni europee che, a partire dal 1° gennaio 2018, rendono più difficile l'accesso ai finanziamenti bancari, per le imprese che vogliono conquistare nuovi mercati è indispensabile puntare sul capitale proprio».

«Lavorare sul capitale è certamente un elemento essenziale, per mantenere un elevato grado di competitività su un mercato in-

ternazionale assai complesso» concorda Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria dell'Emilia-Romagna, accanto al numero uno nazionale, Alberto Baban. «I Piani individuali di risparmio - sottolinea Baroni - possono rappresentare una grandissima opportunità, per accelerare il processo di crescita delle nostre piccole e medie imprese». ♦

# 3.700

**LE IMPRESE**

che si sono quotate in Inghilterra in poco meno di vent'anni



**Teatro Regio** L'intervento del presidente di Banca Mediolanum Ennio Doris.



Peso: 28%

# Più forte sostegno alla piccola e media impresa: le misure

● Ricco di spunti ed informazioni l'incontro che si è svolto nei giorni scorsi presso la sede di Confindustria Piacenza organizzato dalla Piccola Industria ed Unifidi. Scopo dell'incontro, spiega Gianmarco Ratti era quello di illustrare le opportunità derivanti dai prodotti agevolati ed i vantaggi che l'intervento regionale mette a disposizione delle aziende. Particolarmente interessante è stato il preannuncio da parte di Marco Borioni, responsabile del servizio sviluppo degli strumenti finanziari della Regione Emilia Romagna, dell'intenzione di sostenere gli investimenti delle piccole e medie imprese, dal 2018, finanziandone a fondo perduto il 15% della spesa e coprire fino al restante 85% con un prestito bancario, interamente assistito da garanzia Unifidi e controgaranzia Cassa Depositi e Prestiti. E' invece già operativa nel 2017 la misura

che persegue la patrimonializzazione dei consorzi fidi che realizzano processi di aggregazione e possono così erogare un contributo a imprese e professionisti che partecipano alla crescita del capitale di Unifidi. In sostanza il contributo consiste nel 70% dell'importo versato in aumento del capitale: l'impresa riceve il contributo pochi mesi dopo aver versato un incremento di capitale (massimo di 14mila euro) e, trascorsi 5 anni dal versamento, potrà chiedere la restituzione delle quote versate. Durante l'incontro, aperto dalla presidente Cristina Dodici, è emerso in maniera evidente come Unifidi rappresenti un interlocutore privilegiato per le piccole e medie imprese, «che combattono quotidianamente per essere riconosciute dagli istituti bancari e finanziari come partner affidabili». E in questa direzione si sono succeduti anche gli in-

terventi degli altri relatori, Gianfranco Ciervo dell'Ufficio Commerciale e Nicola Gobbi dell'Ufficio Agevolazioni e Prodotti di Unifidi. Sono così state approfondite le diverse misure di finanziamento a partire dal Fondo Starter, finalizzato alla concessione di mutui a tassi agevolati per le nuove imprese e per consolidare la crescita di quelle attive da qualche anno.

E poi il Fondo Energia, grazie al quale è possibile avere finanziamenti agevolati per migliorare l'efficienza energetica e incrementare l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e per coprire a fondo perduto le spese di progettazione della diagnosi energetica. Infine il Fondo mitigazione rischi, che consente di contrarre mutui chirografari agevolati, da destinare alla copertura di investi-

menti, al sostegno della liquidità aziendale e a progetti di ristrutturazione finanziaria.

LA REGIONE SUPPORTA CHI INVESTE ANCHE CON STANZIAMENTI A FONDO PERDUTO



Si combatte ogni giorno per essere riconosciuti come partner affidabili»



L'incontro organizzato dalla Piccola Industria di Confindustria e da Unifidi



Peso: 29%



**BANDO MINISTERIALE CHE SI APRIRÀ IL 28 NOVEMBRE**

# Con l'export manager temporaneo le imprese possono avere contributi

● Nuova opportunità per le PMI (Piccole e medie imprese) che si stanno aprendo ai mercati internazionali. Si moltiplicano infatti le iniziative di supporto all'export.

È stato attivato un nuovo bando ministeriale - "Voucher TEM" - che concede contributi a fondo perduto alle imprese che presentano progetti di internazionalizzazione realizzati da un temporary export manager.

**Ordine di ricezione**

Il bando aprirà il prossimo 28 novembre e la concessione delle agevolazioni avverrà secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande e nei limiti delle risorse disponibili.

Confindustria Piacenza, come già fatto con successo in occasione dei recenti finanziamenti re-

gionali, assisterà le proprie imprese nel cogliere questo importante aiuto.

**Finanziamenti**

Si tratta di finanziamenti importanti che possono arrivare a riconoscere fino a 10mila euro per progetti di sei mesi che abbiano un costo di almeno 13mila euro + Iva, o 15mila euro per progetti di un anno che abbiano un costo di almeno 25mila euro + Iva; in questo secondo caso si potrà inoltre chiedere un contributo aggiuntivo di altri 15.mila euro da parte di quelle imprese che potranno dimostrare di aver conseguito a seguito del progetto una crescita del volume delle proprie vendite all'estero.

**Accreditamento**

Confindustria si è accreditata

presso il Ministero dello Sviluppo Economico per poter essere tra i soggetti autorizzati ad erogare i servizi che potranno essere ammessi a godere di questo beneficio e quindi sarà in grado di seguire in tutte le fasi le proprie associate: dalla progettazione, alla presentazione della domanda, dalla realizzazione operativa, alla fase finale di rendicontazione e richiesta dell'erogazione del contributo.

**13 novembre: seminario**

Al fine di presentare i dettagli del bando ed approfondire le tipologie di spese finanziabili, si terrà un seminario il prossimo 13 novembre presso la sede dell'Associazione di via IV Novembre. Sarà anche l'occasione per le imprese di risolvere eventuali dubbi ed iniziare a progettare con i

funzionari di Confindustria le nuove attività.

Per aderire è necessario contattare gli uffici (Luca Groppi, Giulia Silva, tel. 0523.450411 [gropi@confindustria.pc.it](mailto:gropi@confindustria.pc.it) [silva@confindustria.pc.it](mailto:silva@confindustria.pc.it)).



Il Geofluid, storica vetrina per l'export piacentino



Peso: 11%



## Legge di bilancio

L'ESAME IN PARLAMENTO



**Abi**

«Più efficacia al processo esecutivo. Implementare la flessibilità dei lavoratori per il ricambio generazionale»

# «La manovra spinge la ripresa»

## Panucci: «Bene sgravi ai giovani, rafforzarli in futuro. Sul fisco alcuni passi indietro»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Una «tappa importante nel percorso di uscita dalla crisi e di recupero di competitività». L'auspicio è che «il Parlamento confermi questa impostazione e si concentri su alcune zone d'ombra che rischiano di offuscare la limpidezza del disegno». È una valutazione «nel complesso positiva» quella che **Marcella Panucci** ha esposto ieri nell'audizione presso le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera. In una giornata dove sono intervenuti altri protagonisti tra cui l'Abi, l'Istat e i sindacati. Per il direttore generale di **Confindustria** la manovra rafforza alcuni fattori di competitività attraverso il sostegno agli investimenti privati, l'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, dà continuità alle politiche che stanno dando «buoni frutti». Nonostante «l'impegno a recuperare risorse limitando l'aumento della pressione fiscale, uno sforzo enorme considerato l'annullamento degli aumenti delle imposte indirette», per la Panucci alcune misure sono «un passo indietro rispetto alla riforma fiscale e altre rischiano di introdurre complessità operative per le imprese».

Analizzando i vari aspetti, per la

Panucci è importante aver dato continuità a Industria 4.0 e aver rifinanziato la Nuova Sabatini; bene che il governo abbia colto l'invito di **Confindustria** sulla priorità all'occupazione dei giovani: l'auspicio è che le prossime leggi di bilancio possano aumentarne la portata. Troppo rigide le norme per contrastare l'abuso dell'agevolazione. Positivo, invece, il credito d'imposta per le spese di formazione relative a Industria 4.0 così come le misure per il Sud e quelle di finanza per la crescita.

Per quanto riguarda il fisco, è urgente, secondo la Panucci, ripristinare un termine adeguato per la detrazione dell'Iva; inoltre appare «miope e distortiva» la stretta sugli interessi passivi. Bisogna evitare di discriminare gli investimenti all'estero e occorre coinvolgere le imprese nell'implementazione dell'obbligo di fatturazione elettronica. La Panucci si è soffermata anche sulla disciplina relativa all'Emission Trading System, che ha comportato costi per gli operatori: «Bisogna porre rimedio ad uno svantaggio competitivo».

A constatare la spinta agli investimenti è l'Istat: secondo il presidente, Giorgio Alleva, la proroga del superammortamento, anche se al 130% anziché al 140%, porterà

un aumento nel 2018 dello 0,1% degli investimenti in macchinari e in proprietà intellettuale, con ricadute positive sulla produttività. Nei calcoli Istat il superammortamento si rivolge a una platea di beneficiari in media del 24,7% delle imprese, mentre «l'incapienza riguarda il 25% delle imprese potenzialmente beneficiarie. La quota dello sgravio momentaneamente perso per incapienza è pari al 53 per cento», ha detto Alleva, aggiungendo che «ad ottobre l'indicatore anticipatore dell'andamento dell'economia registra una variazione marcatamente positiva, suggerendo la prosecuzione degli attuali ritmi di crescita».

Anche per l'Abi, preoccupata per la norma Bce sugli Npl, «nel complesso la manovra è funzionale a stimolare un maggior contributo della domanda interna», cioè consumi e investimenti, ha detto il direttore generale Giovanni Sabatini, che ha insistito sulla necessità di un meccanismo per ridurre il costo dell'indebitabilità dell'Iva per il settore bancario e ha sollecitato una «maggiore efficacia del processo esecutivo», che può incidere «positivamente sul costo e sull'erogazione del credito e sulla riduzione delle sofferenze bancarie», inserendo questo

aspetto, stralciato dalla manovra, nel decreto fiscale. Sabatini ha suggerito, inoltre, «l'implementazione di strumenti di flessibilità per i lavoratori senior, anche in una prospettiva di ricambio generazionale».

Quanto ai sindacati, per Susanna Camusso (Cgil), la manovra non interviene sullo sviluppo, non abbassa la pressione fiscale sul lavoro, inoltre «con l'apertura dei condoni si piega all'evasore». Per Carmelo Barbagallo (Uil), la manovra è «con luci e ombre» e c'è il grosso nodo della previdenza. Per la Cisl, invece, come ha detto il segretario confederale Gianni Petteni, il giudizio è positivo: ci sono risorse per i contratti pubblici, si avvia il reddito di inclusione ed è positiva la decontribuzione per i giovani nel Sud, ma vanno cambiate alcune regole sulle politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ISTAT

Alleva: la proroga del superammortamento, sia pure al 130%, porterà nel 2018 a un aumento dello 0,1% degli investimenti



Peso: 20%

**Pensioni.** Oggi la proposta del governo al nuovo round tecnico con i sindacati

# Pensionamento a 67 anni, esenzione per 15-17mila

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

■ L'esenzione dall'aumento dell'età di pensionamento a 67 anni, dal 2019, per una serie di categorie di lavoratori impegnati in attività gravose. Un elenco più ampio di quello attualmente previsto per l'Ape sociale e che potrebbe arrivare a includere tra i 15 e i 17 mila lavoratori l'anno comprendendo anche gli operai agricoli, i siderurgici e i marittimi. Resta questo l'obiettivo governativo del confronto tecnico-politico aperto ieri a palazzo Chigi con i sindacati, un dossier cui si potrebbe aggiungere un piccolo ritocco al meccanismo di adeguamento automatico legato all'aspettativa di vita. Oggi i dettagli di questo intervento saranno illustrati dai tecnici dell'esecutivo nel nuovo round con i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil che, ieri, hanno dato giudizi diversi sull'avvio del confronto. Che dovrebbe concludersi il 13 novembre.

Per la Cgil l'incontro «è partito in salita» tanto è vero che secondo Susanna Camusso sarebbe meglio «studiare gli emendamenti sul rinvio» già presentati al dl fiscale. Anche per Domenico Proietti (Uil) «la strada è molto in salita», mentre la Cisl ribadisce che metterà «il massimo impegno» per giungere a una soluzione condivisa.

Ieri di pensioni ha parlato anche la direttrice generale di Confindustria, **Marcella Panucci**, nel corso di un'audizione al Senato sulla manovra. È apprezzabile - ha affermato - «che il Governo sia riuscito finora a respingere le richieste in materia di età pensionabile, che avrebbero un impatto significativo sul deficit pubblico». Sempre in audizione sul Ddl di Bilancio il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, ha invece segnalato due problemi. Il primo: per valutare eventuali esclusioni dallo scatto automatico dell'età pensionabile «non basta stabilire le categorie, bisogna valutare anche i per-

corsi lavorativi». Il secondo: «Al momento - ha aggiunto - non abbiamo un quadro praticabile di informazioni ed è necessario ricostruire la vita lavorativa delle persone, questa operazione va messa in piedi, va organizzata con un progetto ad hoc».

Dal Parlamento continuano ad arrivare segnali di apertura anche sull'ampliamento della platea dei lavoratori da esentare dallo scatto dell'età: «Se serve modificare la norma sull'Ape social, per ricomprendere altri lavori, siamo disponibili», ha affermato Giorgio Santini, capogruppo Pd in Commissione Bilancio in Senato. Sempre dalle audizioni di ieri, infine, è arrivata la notizia che Abi ha chiuso sulla convenzione per l'avvio dell'Ape volontario. «Abbiamo fatto tutto il possibile, ora siamo pronti con il testo della convenzione, anche prima dei trenta giorni. Ma obiettivamente il decreto con le indicazioni operative è arrivato all'ultimo momento e per le banche si tratta di of-

frire un prodotto, quindi non potevamo essere pronti prima. Abbiamo seguito passo passo e ora siamo pronti» ha detto il direttore generale Giovanni Sabatini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APE VOLONTARIO

È pronta la convenzione con le banche per il finanziamento dell'anticipo pensionistico

## Il dossier-previdenza

### LAVORI USURANTI

Il tema centrale sul tavolo del confronto governo-sindacati è quello dell'esenzione dall'aumento dell'età di pensionamento a 67 anni per una serie di categorie di attività gravose. L'ipotesi è quella di ampliare l'elenco ora previsto per l'Ape sociale: con l'allargamento a operai agricoli, siderurgici e marittimi potrebbero essere esentati tra i 15 e i 17 mila lavoratori l'anno

### SPERANZA DI VITA

Nella «partita» per la revisione dell'età del pensionamento potrebbe aggiungersi anche un capitolo sulla speranza di vita. L'ipotesi è quella di un piccolo ritocco al meccanismo di adeguamento automatico dell'età di pensionamento legato all'aspettativa di vita. Oggi, nel corso del nuovo round con i vertici dei sindacati, i tecnici dell'esecutivo dovrebbero fornire dettagli in merito

### APE VOLONTARIO

Ieri l'Abi, nel corso dell'audizione sulla Legge di bilancio, ha annunciato che la convenzione per l'Ape volontaria è pronta. «Abbiamo fatto tutto il possibile - ha annunciato il Dg Giovanni Sabatini - anche prima dei trenta giorni. Il decreto con le indicazioni operative è arrivato all'ultimo momento e per le banche si tratta di offrire un prodotto, quindi non potevamo essere pronti prima»



Peso: 16%

## MANOVRA 2018

I tagli Irap piacciono agli imprenditori  
«Ma attenzione alla spesa corrente»

Confindustria richiama Piazza Dante sui conti. Artigiani: «Buone le misure per l'edilizia»

**TRENTO** In attesa dei dettagli, le categorie economiche danno un giudizio complessivamente positivo della manovra di bilancio 2018. Ovviamente graditi i pagamenti per 220 milioni degli arretrati con i fornitori, mentre suscita qualche dubbio, soprattutto in **Confindustria**, l'aumento della spesa corrente.

Piazza Dante ha dato tempi molto stretti: entro venerdì le associazioni di categorie sono chiamate a produrre le proprie osservazioni, il giorno stesso in cui la giunta licenzierà la manovra. Osservazioni, dunque, che saranno utili in un secondo momento, durante il dibattito in commissione. Non è mancato chi ha chiesto di avere dati più tecnici rispetto alle slide che illustrano le novità senza indicare, capitolo per capitolo, le variazioni di spesa. Ugo Rossi ha garantito che i dati richiesti saranno trasmessi alle associazioni di categorie.

La scelta, contestata dai sindacati, di non modificare i tagli

sull'Irap nonostante le ricadute giudicate insufficienti, è risultata invece gradita agli imprenditori. «Appreziamo — commenta il **presidente di Confindustria** Giuio Bonazzi — la conferma della riduzione dell'aliquota ordinaria Irap rispetto a quella nazionale e il relativo sistema di premialità. Riteniamo importante riconoscere e sostenere lo sforzo che stanno facendo molte imprese in termini di assunzioni e di investimenti in innovazione». Bene anche il potenziamento del credito d'imposta. «Consideriamo positivi anche la conferma dello strumento del credito d'imposta e il suo ampliamento: si tratta di uno strumento veloce, che consente alle imprese di semplificare le procedure per accedere ai benefici fiscali. Dovrebbe essere promosso sempre più soprattutto per sostenere gli investimenti aziendali che puntano alla crescita, all'efficienza e all'innovazione tecnologica». Torna poi

una classica richiesta degli industriali: «Chiediamo sia introdotta un'aliquota Imis agevolata anche per i fabbricati delle imprese industriali di piccole dimensioni, analogamente a quanto già in vigore per i fabbricati ad uso artigianale. Del resto una piccola impresa è tale sia se è artigiana che industriale». Da ultimo la nota critica: «Raccomandiamo alla Provincia di proseguire nello sforzo di tenere sotto controllo la spesa corrente. Eventuali risorse aggiuntive andranno destinate alla spesa per investimenti».

Per il presidente degli Artigiani Marco Segatta «sono positive le misure adottate per sostenere l'edilizia». Piacciono in particolare «gli incentivi alle ristrutturazioni, l'abbellimento dei centri storici, i condomini verdi e la riqualificazione degli edifici Itea». Interesse anche per il potenziamento della mobilità. «Come artigiani, già operiamo per il trasporto scolastico, potremmo offrire nuovi ser-

vizi». I pagamenti «sono un'iniezione di liquidità che dà prospettive per il futuro, mentre il credito per le piccole imprese scarseggia». I problemi? «Quelli di sempre, legati alla velocità della burocrazia».

Per Massimo Piffer, vicepresidente di **Confcommercio**, «le osservazioni puntuali verranno fatte nei prossimi giorni». Qualche richiesta, però, è già pronta: «La riduzione Irap va prevista anche per chi mantiene l'occupazione, non solo per chi assume. La banda larga va completata più velocemente». Quanto alla spesa corrente «ci è stato garantito che quella in più sarà un volano per l'economia».

**Tristano Scarpetta**

**Confcommercio**  
L'Unione spinge sulle agevolazioni per chi non licenzia e velocizza nella banda larga

## La vicenda

- La giunta ha avviato il percorso legislativo della manovra di previsione 2018
- Venerdì scorso l'esecutivo ha adottato il primo provvedimento sul bilancio e poi incontrato la maggioranza
- Ieri è stata la volta delle associazioni di categoria
- A breve i sindacati



**Vertice**  
L'incontro di ieri nella sala stampa della Provincia tra Ugo Rossi con la sua giunta e i rappresentanti delle categorie economiche Venerdì l'esecutivo provinciale licenzierà la manovra



Peso: 51%

## Sicilia. Il voto disgiunto penalizza Micari

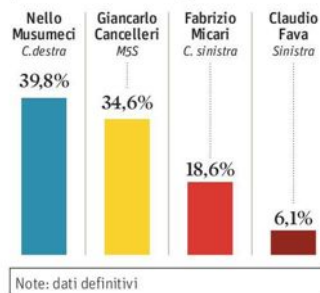
# Vince il centrodestra, il M5S è primo partito Flop Pd, assedio a Renzi E Di Maio annulla la sfida tv

■ Nello Musumeci è il nuovo presidente della Sicilia: la coalizione di centrodestra ha raccolto il 40,0% dei voti alle regionali, segnate dall'astensionismo (53,3%). Il M5S festeggia il miglior risultato di lista (26,6%); in netto calo il centrosinistra, il cui candidato Micari si ferma al (18,6%). Nel Pd si apre il «proces-

so» al segretario Renzi. Di Maio cancella il confronto tv: «Renzi non conta più». Il Pd: «Fugge, ha paura». **Servizi ▶ pagine 6 e 8**

### I RISULTATI

I voti ottenuti dai candidati alla presidenza della Regione. In %



## Il voto siciliano

IL NUOVO GOVERNATORE

### In Assemblea

I grillini al 26,6% portano 20 deputati, poco sopra la soglia anche Fdi-Noi con Salvini

### Le liste escluse

Ap e la lista di Micari, sotto il 5%, restano invece fuori dall'Ars

# Musumeci, maggioranza sul filo

Quasi certo il traguardo di 36 deputati - Possibile sostegno dalla lista di Cardinale

### Nino Amadore

CATANIA. Dal nostro inviato

■ C'era un numero magico da raggiungere e il centrodestra lo ha raggiunto. Almeno così sembra e così confermano dall'Ufficio elettorale della Regione siciliana. Il numero magico è quello della maggioranza all'interno dell'Assemblea regionale siciliana e fa da corollario alla vittoria del candidato alla presidenza della Regione Nello Musumeci che a questo punto ha la maggioranza per governare senza alcuna necessità di fare accordi con altri partiti. In totale i partiti della coalizione portano a casa 29 seggi che sommati ai

sette del listino del presidente fa 36, che è la maggioranza nel Parlamento regionale a 70 deputati. Una notizia nella notizia perché questa è stata una delle incognite della campagna elettorale.

Musumeci diventa presidente con circa il 40% dei voti: un risultato tondo (o quasi) come avevano previsto gli uomini del suo staff. E sempre loro sono sicuri che i numeri sono sufficienti a garantire un governo stabile anche se c'è chi rilancia un'alleanza con Sicilia Futura, il partito dell'ex ministro Salvatore Cardinale. E si comincia, anche se sottovoce, già a discutere della presidenza dell'Assemblea

regionale: c'è chi nel centrodestra mette in dubbio la candidatura del commissario regionale azzurro Gianfranco Micciché a guidare il Parlamento. Si vedrà. Intanto, però, la Lega (con Fdi) per la prima



Peso: 1-4%, 6-24%

volta entra nel Parlamento siciliano superando la soglia del 5%.

Musumeci stacca di oltre cinque punti percentuali il suo diretto sfidante, il candidato del Movimento 5 Stelle Giancarlo Cancelleri che alla fine di una giornata estenuante si ferma al 34,6% e entra in Parlamento di diritto. I grillini non eleggono il presidente ma portano a casa un risultato elettorale molto soddisfacente: la lista raccoglie il 26,6% e secondo i primi calcoli dell'ufficio elettorale potrà contare su un drappello di 19 deputati (che diventano 20 con Cancelleri).

Risultato negativo per il centrosinistra e non solo per la mancata elezione di Fabrizio Micari che finisce terzo con il 18,6% dei voti: non ce la fa a superare il quorum fissato al 5% Alternativa popolare che si ferma al 4,1% e non ce la fa

nemmeno Arcipelago Sicilia - Movimento dei territori che prende a stento il 2,2% dei voti. Sempre nella coalizione di centrosinistra il Pd arriva al 13% mentre Pdr-Sicilia futura al 6 per cento. Claudio Fava arriva quarto con il 6,1% dei voti e la lista che lo sosteneva (Cento passi per la Sicilia) totalizza il 5,2 per cento. Solo lo 0,7% per Roberto La Rosa di Siciliani liberi.

Fin qui i numeri su cui i partiti faranno certo un ragionamento nei prossimi giorni. Il voto disgiunto potrebbe aver spostato da Micari ad altri almeno il 7% dei voti. Il rettore lo dice chiaramente. Il primo partito della regione resta quello degli astensionisti: si è recato poco meno del 47 per cento degli aventi diritto e dunque non ha votato oltre il 53% dei siciliani. Ed è a loro che guarda il neopresidente della Regione. «Il primo

compito - dice Musumeci - è di recuperare oltre il 50% dei siciliani che ha deciso di non andare a votare. Dobbiamo restituire alla politica credibilità e autorevolezza. Un sondaggio di alcune ore fa dice in maniera disarmante che soltanto il 12% dei siciliani ha fiducia nella Regione. È un dato preoccupante che deve far riflettere tutte le forze politiche. Noi con la buona politica abbiamo il dovere di recuperare una larga fascia di siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### CENTRATA QUOTA 40%

Il candidato del centrodestra

vince con il 40%.

Il pentastellato Cancelleri

al 34,6%, Micari terzo

con il 18,6%

## I risultati

5.155 sezioni su 5.300

### NELLO MUSUMECI

Centrodestra



**40,0%**

Fi 16,4%, Popolari e autonomisti 7,1%, Udc 6,9%, #Diventerà bellissima 6,0%, Fdi + Noi con Salvini 5,7%

### Giancarlo Cancelleri

M5S



**34,6%**

Movimento 5 stelle 26,6%

### Fabrizio Micari

Centrosinistra



**18,6%**

Pd 13,0%, Ap 4,1%, Pdr - Sicilia futura - Psi 6,0%, Arcipelago Sicilia - Movimento dei territori - Micari presidente 2,2%

### Claudio Fava

Sinistra



**6,1%**

Cento passi per la Sicilia 5,2%



Peso: 1-4%,6-24%

Oltre la crisi. Più ricavi, meno debiti e più qualità

# Società italiane rafforzate e meno «banco-centriche»

Morya Longo

È passata come una tempesta. Ha lasciato una pesante eredità sociale. Ma la crisi economica che ha devastato l'Italia non ha causato solo disastri: ha anche avviato una salutare ristrutturazione del sistema imprenditoriale italiano. Oggi le aziende made in Italy hanno ancora molte vulnerabilità, certo, ma sono in media più forti rispetto al periodo pre-crisi: sono meno indebitate, meno dipendenti dal canale bancario, hanno aumentato i ricavi e hanno migliorato la qualità dei prodotti. Questo non significa che abbiano risolto i loro problemi, tutt'altro. Di strada da percorrere ne resta tanta. Vuol dire però che la crisi ha, in media, fortificato il sistema industriale italiano. Il motivo principale è legato al fatto che - come in una selezione darwiniana - le imprese più deboli sono uscite dal mercato.

Sono i dati, che Il Sole 24 Ore ha incrociato da varie fonti, a dimostrarlo. Partiamo dal giro d'affari. Calcola Prometeia che i ricavi delle imprese italiane sono scesi dell'11% dal 2007. Attenzione però: questo dato, che testimonia la portata della crisi, include tutte le imprese. Anche quelle fallite e uscite dal merca-

to. Se queste vengono invece escluse dal campione, si scopre che le aziende sopravvissute (escluse quelle micro) hanno in realtà aumentato i ricavi del 18% rispetto al 2007. Insomma: chi ha superato la recessione, è riuscito in media a crescere. Per dirla in altre parole: il sistema produttivo esistente oggi ha imprese più strutturate, a fronte di una selezione avvenuta soprattutto su quelle micro.

Anche perché le imprese hanno puntato sulla qualità dei prodotti. Una ricerca effettuata dal professor Marco Fortis con la Fondazione Edison lo dimostra. Analizzando 5.117 prodotti provenienti da 180 Paesi al mondo, emerge che 844 prodotti italiani sono sul podio della qualità. Cioè al primo, secondo o terzo posto mondiale. Tradotto: quasi un prodotto su 5 di alta qualità a livello globale è made in Italy. Questo protegge almeno in parte l'Italia dalla concorrenza «low cost» cinese, ma anche da eventuali futuri rincari dell'euro: molti economisti sono infatti convinti che oggi il made in Italy (grazie anche alla qualità dei prodotti) sarebbe più in grado di resistere a un rincaro della valuta rispetto a qualche anno fa.

Qualche timido miglioramento si inizia a vedere anche sui due nodi atavici delle aziende italiane: sottocapitalizzazione e dipendenza dal sistema

bancario. La leva finanziaria delle imprese - certifica Bankitalia - è calata da circa il 50% di fine 2011 (data in cui è scoppiata la crisi italiana) a poco più del 40% di fine 2016. Tornando sui livelli del 2008. E la posizione finanziaria netta, che nel 2008 era negativa per un ammontare pari al 2% del Pil, ora è positiva per oltre due punti. Anche sul fronte della dipendenza bancaria i passi avanti sono stati: nel 2007 solo il 6% dei debiti finanziari era sotto forma di obbligazioni (il resto era debito bancario), mentre ora la quota è raddoppiata al 12% circa. Merito della nascita di strumenti nuovi, come minibonde e Pir. Ovvio che si tratta solo di un piccolo passo, non risolutivo. Ma una cosa è certa: oggi possiamo dire che in media l'Italia è un po' meno bancocentrica. E questo è positivo, perché rende le imprese italiane un po' meno esposte a crisi bancarie.

Il merito principale di questo miglioramento medio è - come detto - legato all'uscita dal sistema delle aziende più deboli: questo ha, anche solo per un motivo matematico, alzato la media italiana. Le tante aziende fallite hanno contribuito a peggiorare i dati degli anni passati, ma ora non più. Anche perché ormai i fallimenti sono tornati - secondo l'Osservatorio di Cerved - su livelli fisiologici. Tra gennaio e giugno 2017 sono infatti fallite 6.284 aziende italia-

ne: si tratta del 15,6% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016 e di un dato in linea con quelli osservati nello stesso periodo tra il 2001 e il 2006. Siamo insomma, su questo fronte, usciti dall'emergenza.

Ma il rafforzamento del sistema imprenditoriale non è solo dovuto a un motivo matematico legato all'uscita dal mercato delle aziende deboli. Anche quelle sopravvissute hanno fatto la loro parte: hanno tagliato i costi, puntato sull'innovazione e sulla qualità dei loro prodotti. Ovviamente questo non elimina i problemi delle aziende italiane, che restano sottocapitalizzate, troppo dipendenti dalle banche, con una bassa cultura finanziaria e con cambio generazionale da gestire. E non cancella i costi sociali (disoccupazione, stipendi tagliati e così via) che la ristrutturazione imposta dalla congiuntura ha comportato. Ma almeno questi numeri, pur con tutti i distinguo del caso, rappresentano una base per la ripartenza dell'Italia. Per farci pensare che la grande crisi non sia passata invano.

*m.longo@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



## MILANO, AIUTI DAL POLITECNICO

Ingegnere del futuro?  
Speriamo sia donna

MILANO

**U**NA svolta per far crescere il numero di donne iscritte a Ingegneria. La battaglia contro pregiudizi e stereotipi parte dal Politecnico di Milano.

A PAGINA 21 CON UN'INTERVISTA DI NADOTTI

LUCA DE VITO



## Il caso

**Iscritti nelle facoltà italiane** Anno accademico 2016-2017 Fonte: Miur Anagrafe studenti  
**Corsi di laurea triennali**

## ● Ingegneria civile e ambientale

Donne 7.268 **28,7%**  
Uomini 18.093



## ● Ingegneria industriale

Donne 17.770 **22%**  
Uomini 63.111

**Lauree magistrali**

## ● Ingegneria biomedica

Donne 2.081 **57,4%**  
Uomini 1.547



## ● Ingegneria informatica

Donne 898 **14,2%**  
Uomini 5.428



## ● Ingegneria dell'informazione

Donne 11.170 **20,8%**  
Uomini 42.602



## ● Ingegneria gestionale

Donne 3.002 **36,9%**  
Uomini 5.123



## ● Ingegneria meccanica

Donne 1.108 **10,6%**  
Uomini 9.338



La sfida del Politecnico di Milano: "Più matricole donne: oggi sono una su 5". Incontri sin dalle medie con scienziate di successo per invertire la tendenza

# L'appello alle ragazze "Studiate ingegneria non è solo da uomini"

LUCA DE VITO

**U**NA SVOLTA per far crescere il numero di donne iscritte a corsi di laurea in Ingegneria. La battaglia culturale per far crollare pregiudizi e stereotipi che vogliono le ragazze meno adatte a questo tipo di percorsi parte dal Politecnico di Milano. E comincia con un'ammissione: «Le donne rap-

presentano solo un terzo del totale dei nostri ricercatori, una percentuale ancora poco rappresentativa — ha detto ieri Ferruccio Rest, numero uno dell'ateneo milanese durante l'inaugurazione del 155esimo anno accademico — Sono troppo poche, dobbiamo impegnarci per invertire la tendenza». Così l'ateneo ha deciso di mettere in campo diverse strategie per

cambiare rotta: dagli incontri nelle scuole medie per far conoscere le figure di successo fino a percorsi di *mentoring* interni all'università, ovvero incontri con protagonisti del mondo



Peso: 1-4%,21-65%



dell'impresa che condividono esperienze di leadership al femminile.

I numeri parlano di un percorso difficile e di una strada lunga per riuscire a incidere, in particolare su alcune roccaforti maschili. In Italia le studentesse iscritte alle lauree magistrali in Ingegneria meccanica ed elettronica sono appena il dieci per cento del totale. Poco meglio va a Ingegneria informatica (14,6 per cento) e dell'automazione (13,3 per cento). Al Politecnico si toccano minimi ancora più bassi, con il 7 per cento a Meccanica, Automatica, Elettrica e il 9 per cento a Informatica ed Elettronica. Un po' più confortanti i dati locali e nazionali se si va a vedere Biomedica (57,4 di donne), Edile (43,2 per cento), Chimica (41,2 per cento) e Inge-

gnieria per l'ambiente (40,4 per cento). Ma in generale, se si osservano i numeri delle lauree triennali, la media parla di una sola studentessa ogni cinque iscritti.

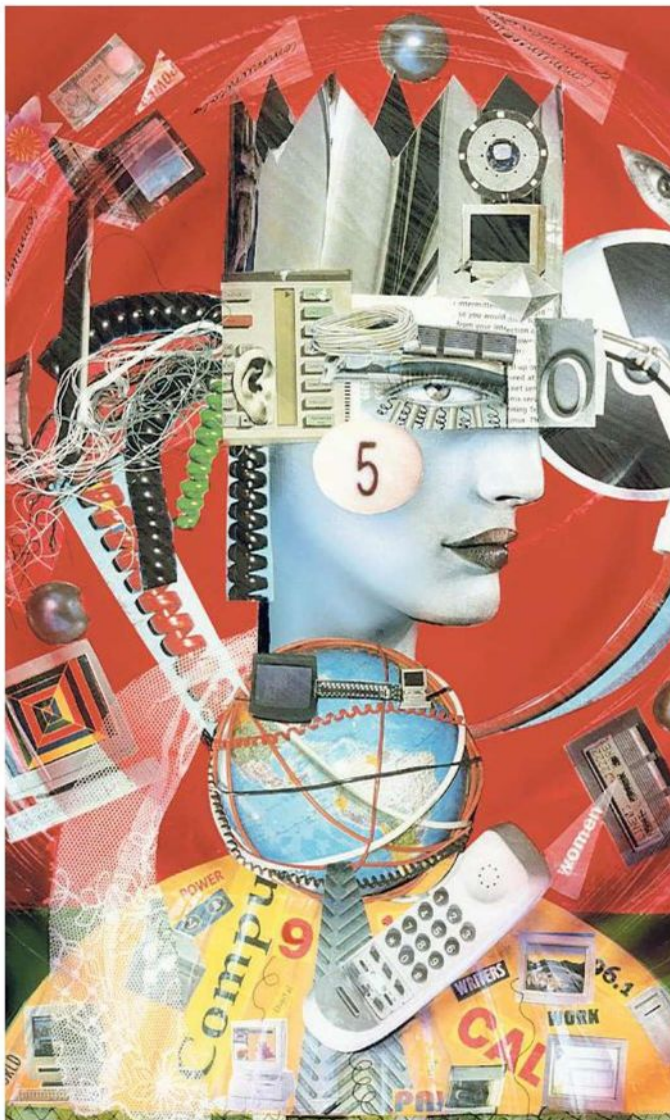
In un recente studio della fondazione L'Oréal è stato evidenziato come i pregiudizi quando si parla di donne e scienza siano ancora troppo diffusi: il settanta per cento degli intervistati europei del sondaggio non pensa che le donne abbiano particolari attitudini per queste materie. Pregiudizi che condizionano ancora moltissimo le ragazze al momento della scelta di un corso di laurea. Un problema ancora più grave se si considera che l'Italia ha in generale pochi giovani che escono dall'università con una laurea nelle cosiddette *Stem* (Scienze, tecnolo-

gia, ingegneria e matematica): appena il 25 per cento contro il 37 per cento della Germania e il 29 per cento del Regno Unito, secondo gli ultimi dati Ocse.

L'iniziativa del Politecnico prova a scardinare gli stereotipi e a invertire la tendenza. Non a caso è questa la prima università italiana ad essere entrata nell'associazione Valore D, gruppo di istituzioni e imprese che promuove la diversità, il talento e la leadership femminile per la crescita delle aziende e del Paese. «Mi compiaccio per l'iniziativa — ha commentato la ministra dell'istruzione Valeria Fedeli, presente anche lei ieri a Milano — Il problema della disparità di genere in questo campo permane in modo importante. Mettere in atto azioni per in-

centivare le vocazioni delle giovani donne è importante. Con questa scelta, il Politecnico dimostra capacità e qualità d'innovazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ● Ingegneria aerospaziale e astronautica

Donne 430 **14,9%**  
Uomini 2.455



#### ● Ingegneria civile

Donne 2.637 **27,9%**  
Uomini 6.813



#### ● Ingegneria elettronica

Donne 452 **15%**  
Uomini 2.557



#### ● Ingegneria energetica e nucleare

Donne 751 **22,1%**  
Uomini 2.649



#### ● Ingegneria per l'ambiente e il territorio

Donne 1.282 **40,4%**  
Uomini 1.888



Peso: 1-4%,21-65%

Alle imprese l'8,5% degli investimenti - Rossi (Ivass): la tecnologia è un'opportunità

# Assicurazioni: Pmi e welfare per battere i tassi sottozero

Farina (Ania): compagnie ponte tra famiglie e aziende

■ Nell'era dei tassi di interesse negativi le compagnie assicurative sono alla ricerca di rendimenti più ricchi. Perciò guardano agli investimenti in Pmi (oggi solo all'8,5%) ma anche all'offerta di servizi nel welfare, per intercettare nuovi ricavi. L'obiettivo è fare delle compagnie «un ponte tra famiglie e imprese» ha detto la presidente dell'Ania, Farina. ▶ pagina 3

## Annual Assicurazioni

IL SETTORE AL SOLE 24 ORE

### Forza patrimoniale

Ania: settore «in buona salute con un indice di solvibilità al 230%»

### Ruolo nel Paese

Il comparto attira il 15,5% del risparmio delle famiglie italiane, circa 650 miliardi

# Assicurazioni, focus su Pmi e welfare

A caccia di rendimenti su asset class diverse - Farina (Ania): compagnie ponte tra famiglie e imprese

**Laura Galvagni**

■ Le compagnie assicurative come «un ponte tra il risparmio delle famiglie e il sostegno all'economia reale». È così che il presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, ha interpretato, intervenendo al 19° Annual Assicurazioni iniziato ieri a Milano, il ruolo che il settore dovrà giocare nei prossimi anni per favorire la crescita del paese attraverso il sostegno all'impresa. «Possiamo e dobbiamo fare di più», ha sottolineato il numero uno dell'associazione degli assicuratori.

A oggi, stando ai dati più recenti, il comparto ha una capacità di investimento di 740 miliardi, circa il 40% del pil italiano, e di questo più o meno l'8,5% viene veicolato su infrastrutture, Pmi e start up. La cifra, poco più di 60 miliardi, è importante ma potrebbe essere ancora più rotonda. Ed è proprio questo l'auspicio del presidente Farina. Complice, peraltro, un quadro generale dove le compagnie,

stante la persistente dinamica dei tassi bassi, sono comunque alla ricerca di investimenti che offrano rendimenti. Perché ciò avvenga, ovviamente, deve esserci un quadro normativo favorevole. E in merito, il presidente Farina, non ha mancato di sottolineare che impegnarsi nelle infrastrutture alle volte porta a un forte assorbimento di capitale, pari in alcuni casi a quanto investito. Di qui la richiesta di una regolamentazione che non freni le ambizioni delle assicurazioni. L'esperienza dell'Aim, per esempio, per ora è stata positiva. Anche se l'attenzione deve essere alta: «Ci sono 87 aziende quotate e di queste il 75% nell'ultimo periodo ha incrementato le quotazioni del 57%». Un balzo notevole che richiama per forza alla cautela. Ecco perché la speranza è che possa essere «ampliato lo spettro degli asset» a disposizione.

Tanto più ora che, come detto, le società sono a caccia di rendimenti. «Lo scenario ci

spinge a investire in asset class diverse», ha sottolineato il country ceo di Zurich Italia, Camillo Candia. Al punto che sta tornando la passione per il mattone. All'interno di questo scenario si sta compiendo, tra l'altro, una sorta di rivoluzione copernicana del modello di business delle compagnie. L'evoluzione tecnologica così come il freno alla crescita dei premi ma anche un nuovo approccio al cliente, sta portando le società a rivalutare il proprio ruolo cercando di spostare o quantomeno affiancare all'attività delle polizze tradizionali



Peso: 1-6%,3-42%

una forte componente di servizio. «L'offerta deve essere più rotonda» ha sottolineato l'amministratore delegato di Generali Italia, Marco Sesana. E questo anche per intercettare una fonte nuova di ricavi, quale può essere quella del mondo del Welfare. A livello di pensioni integrative solo 8 milioni di italiani si sono già attrezzati per affrontare il proprio futuro pensionistico. Poco, ma certamente di più di chi si è dotato fino ad oggi di una copertura sanitaria integrativa. Solo il 2% delle prestazioni oggi viene intermediato dalle compagnie e questo sebbene il servizio sanitario nazionale ormai riesca a far fronte al 75% delle richieste contro il 90% di dieci anni fa. Il gap da colmare dunque è enorme. Per questo, come ha spiegato Maurizio

Cappiello, direttore generale Poste Vita e amministratore delegato Poste Assicura, «si dovrà passare da prodotti pre-confezionati a una sorta di libreria delle garanzie», che evidentemente risponda alle esigenze specifiche del cliente. Perché, come ha aggiunto Leonardo Felician, amministratore delegato di Genialloyd, va comunque sempre tenuto conto dell'interlocutore: «I servizi devono essere rilevanti» per il sottoscrittore, per questo è cruciale «una corretta segmentazione del mercato». In merito, ha spiegato Enrico San Pietro, co-direttore generale di UnipolSai, è fondamentale la «tecnologia, poiché impatta su tutta la catena del valore associata al cliente, dal pricing alla procedura liquidativa». Utilizzare al meglio i big data, dunque,

come ha sottolineato anche Luca Filippone, direttore generale di Reale Mutua, è un tassello cruciale: «non foss'altro perché ormai Amazon ha già cambiato i comportamenti dei clienti».

Detto ciò, «il discorso dei servizi è valido se innestato su un core business solido», ha chiesto Alessandro Santoliquido, amministratore delegato e direttore generale Amissima. Quel che è sicuro è che la diversificazione delle fonti di ricavo con la nuova frontiera del Welfare è già una realtà nel mondo assicurativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LO SCENARIO

Oggi l'8,5% dei 740 miliardi di investimenti del settore assicurativo è destinato a infrastrutture, Pmi e start up

### LA TRASFORMAZIONE

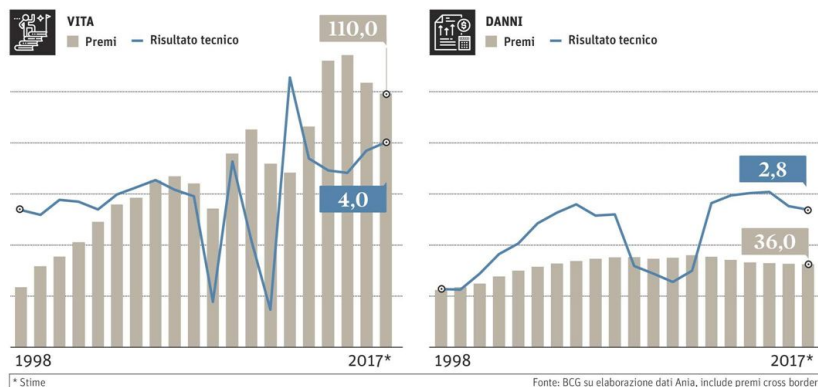
Candia: «Lo scenario ci spinge a diversificare gli investimenti» - Santoliquido: bene i «nuovi servizi ma su un core business solido»



Il settore a confronto. I lavori della prima giornata dell'Annual Assicurazioni del Sole 24 Ore

### Raccolta premi e redditività

In Italia si cresce, ma un po' con il freno a mano e con volatilità. In miliardi di euro



Peso: 1-6%,3-42%

## Sistema camerale. L'obiettivo alla convention di Torino

# Diecimila imprese esportatrici con la rete delle Cdc all'estero

PIEMONTE



Filomena Greco

TORINO

Il sistema delle Camere di commercio italiane all'estero, alle prese con un nuovo modello di internazionalizzazione e un maggior coordinamento con l'Ice. L'occasione per fare il punto sulla riforma e soprattutto per confrontarsi sulle esperienze attive all'estero è la convention annuale - quest'anno a Torino - tra le 78 camere di commercio che compongono la rete internazionale in 54 paesi. Un appuntamento *business oriented* con oltre 300 imprese piemontesi impegnate in oltre 700 appuntamenti b2b con 160 delegati delle Camere all'estero e buyer provenienti da Russia, Giappone, Cina, Turchia, Emirati Arabi.

Una rete che negli ultimi anni ha migliorato le performance economiche - con oltre il 60% delle Cccie che chiude il bilancio

in pareggio rispetto a una quota del 40% nel 2010, come sottolinea uno studio di Assocamerestero illustrato dal segretario generale Gaetano Fausto Esposito - e ha aumentato il livello di specializzazione sull'ambito dei contatti di business nelle sua azione promozionale, passando dal 50% delle sue attività al 75%.

Proprio l'attività promozionale - informazione, formazione e assistenza alle Pmi per l'accesso ai mercati esteri - resta il cuore delle attività della rete camerale, come definito dalla Riforma avviata l'anno scorso. Azione per la quale la rete di Camere all'estero - 42 milioni di fatturato, oltre 500 addetti e un patrimonio di 200mila imprese associate - si candida ad avere un ruolo primario per quella voglia di «Made in Italy» che c'è sui mercati e di cui parla Gian Domenico Auricchio, presidente Assocamerestero. «Nonostante le lusinghiere performance delle nostre esportazioni - sottolinea Auricchio - c'è ancora tanta voglia di Italia nel

mondo e noi vogliamo dare un importante contributo per soddisfarlo». Per Ivan Lo Bello, presidente nazionale di Unioncamere, l'obiettivo ribadito a Torino è di «individuare, formare e preparare per l'export almeno 10mila nuove imprese nel prossimo triennio». Sul ruolo delle camere si sono espressi sia il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova che il viceministro per le Politiche agricole Andrea Olivero: per il primo la riforma è comunque «perfettibile» mentre per il secondo «dopo lo scossone del riordino ora ci sarà l'asestamento e nessuno vuole che una risorsa così preziosa vada sprecata».

Da Torino, seconda provincia esportatrice in Italia dopo Milano, come evidenziato dal presidente della Cdc Vincenzo Ilotte, «grazie a un export di 21,3 miliardi il 5,1% delle vendite italiane all'estero», arriva il sostegno a due progetti di internazionalizzazione risultati vincitori all'interno di

un concorso promosso tra 22 partecipanti, per favorire la partecipazione di aziende piemontesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



• **Migliora l'attività del manifatturiero in Europa, dice Markit. In Italia tocca i massimi dal 2011. E' prelude di un saltello del pil**  
**Perché la ripresa dell'industria può riservare sorprese a fine anno**

In assenza di rilevanti appuntamenti macroeconomici fino al 10 novembre, con i dati sulla produzione industriale a settembre, e fino al 14 dello stesso mese, con la stima preliminare Istat del pil nel terzo trimestre, a tenere in tensione gli analisti ci hanno pensato gli indicatori qualitativi di Markit sul settore manifatturiero riguardanti il mese di ottobre. Tali indicatori, infatti, bilanciano i dati più modesti, sia pure sempre in crescita, del settore dei servizi diffusi ieri dallo stesso istituto. Markit ha rilevato una frenata a ottobre per il terziario che ha rallentato anche l'indice composito per Germania, Spagna, Irlanda e Italia. Tutt'altra musica invece prendendo singolarmente l'industria manifatturiera per la quale Markit prospetta un autunno bollente, con dati record a dispetto di ogni preoccupazione su Catalogna, Brexit, rallentamento del Quantitative easing, e incertezze politiche varie.

Secondo il Purchasing Manager's Index (Pmi) di Markit, il settore manifatturiero dell'Eurozona ha iniziato molto positivamente l'ultimo trimestre dell'anno. In ottobre è rimasta elevata la crescita della produzione e dei nuovi ordini, mentre il tasso di creazione occupazionale è accelerato al tasso più alto mai registrato dall'inizio dell'indagine. I valori più elevati del Pmi di ottobre tra i grandi paesi dell'euro sono stati rilevati in Germania e Italia, seguite da Francia e Spagna. Notevole la crescita del manifatturiero anche in Olanda, Austria e Irlanda, mentre in Grecia si stanno osservando dei timidi miglioramenti, con benefici anche per l'occupazione. In Germania il Pmi di Markit è ai massimi da

sei anni e mezzo, trainato soprattutto dalle produzioni di beni intermedi e di investimento. Anche in Francia la manifattura è in forte ripresa, dopo un prolungato periodo di debolezza, con una intensa domanda sia interna sia estera. In Spagna in ottobre si è registrata un'impennata della produzione e degli ordini e l'occupazione è ulteriormente accelerata. Le vicende della Catalogna per il momento hanno soltanto determinato una flessione dell'umore degli imprenditori spagnoli, senza impattare sulle attività correnti.

Per quanto riguarda l'Italia i dati di ottobre lasciano presagire un autunno brillante e solido. In ottobre Markit ha rilevato una creazione occupazionale nel settore manifatturiero ai massimi da giugno 1997, data di inizio dell'indagine. E' vero che il campione di imprese seguito dal centro di ricerche londinese riguarda soprattutto grandi e medie aziende e quindi può non cogliere gli elementi di sofferenza che ancora permangono a livello di piccole e microimprese in Italia, le più colpite dalla crisi. Tuttavia, l'indicazione è chiara: chi è uscito vivo e con capacità di investire dalla lunga recessione ha il motore al massimo dei giri. In base al Pmi di Markit in ottobre la produzione manifatturiera italiana si è espansa al tasso maggiore da aprile 2011, trainata dal settore dei beni di investimento e dalla domanda estera, in particolare dalla Germania. I forti incrementi della produzione e dei nuovi ordini, con circa il 43 per cento delle aziende del campione che hanno previsto un aumento della produzione durante i prossimi 12 mesi,

hanno favorito l'aumento della forza lavoro. Il livello occupazionale nel manifatturiero coperto dall'indagine ha riportato il trenta-quattresimo mese consecutivo di aumento, con l'ultimo mese che ha fatto registrare il tasso più alto in più di venti anni di raccolta dati.

D'altra parte, anche il Centro studi **Confindustria** nella sua ultima indagine rapida ha registrato un ulteriore incremento tendenziale della produzione industriale italiana sia in settembre (più 3,9 per cento a parità di giorni lavorativi rispetto a settembre 2016) sia in ottobre (più 4 per cento).

Se questi dati saranno confermati dalle prossime rilevazioni ufficiali dell'Istat risulterebbe che la nostra produzione industriale è in espansione a tassi tendenziali ormai costantemente intorno al 4-5 per cento dallo scorso giugno. Con importanti benefici attesi sulla crescita del pil che potrebbe riservare significative sorprese sia nel terzo sia nel quarto trimestre del 2017.

**Marco Fortis**



Peso: 14%



LE MANOVRE DI PALAZZO CHIGI

# Per dare una poltrona a Padoan fregano Milano

*Il ministro sogna la presidenza dell'Eurogruppo. A scapito della sede dell'Ema*

**Antonio Signorini**

■ Una poltrona che dura quattro anni a un ministro in carica in cambio della rinuncia a portare a Milano la sede dell'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, che porterebbe prestigio e un indotto miliardario. Il titolare di via XX Settembre Pier Carlo Padoan, che da tempo sogna un approdo lontano da Palazzo Chigi, vuole la poltrona di presidente dell'Eurogruppo, l'organismo di coordinamento dei ministri finanziari dell'area euro, lasciata libera da Jeroen Dijsselbloem, il «falco» olandese famoso perché in

un'intervista accusò i Paesi del Sud Europa di spendere i soldi in alcol e donne. Se il governo accontentasse Padoan, a rimetterci sarebbe Milano. a pagina 14

**il retroscena »**

## Poltrona a Padoan, Milano fregata

*La tentazione: scambiare l'Eurogruppo per l'Ema*

**Roma** Una poltrona europea che dura quattro anni per un ministro italiano in carica, in cambio della rinuncia alla sede permanente di una agenzia Ue, che porterebbe prestigio e un indotto miliardario alla città scelta per ospitarla. Che, nella fattispecie, è Milano.

Tra gli scenari scatenati dalla successione al presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem c'è anche questo. Il politico olandese sta lasciando la presidenza dell'organismo di coordinamento dei ministri finanziari dell'area euro. Nella girandola dei nomi di chi si è candidato a prenderne il suo posto è finito anche il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan.

Che Padoan stia da tempo cercando un approdo internazionale lontano dalla politica italiana è una voce che circola da tempo. Che il successore di Dijsselbloem - «falco» socialista olandese finito agli onori delle cronache italiane quando in un'intervista a un media tedesco accusò gli stati del Sud di spendere i soldi in alcol e donne - possa essere un altro socialista è un dato di fatto, anche se non un dogma.

Quello che finora non era emerso è che il governo in questi giorni stesse valutando due alternative: puntare tutte le fiches sulla candidatura

di Padoan all'Eurogruppo oppure concentrarsi sulla candidatura di Milano a sede centrale dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco. Perché una cosa esclude l'altra.

La voce circola a Bruxelles e ieri la notizia è finita nel supplemento economico di Repubblica. Mentre la Lombardia concede l'uso del Pirellone per l'organismo Ue e tutte le istituzioni locali si spendono al massimo per dimostrare le qualità tecniche della candidatura di Milano, a Roma il governo sta valutando se valga la pena rinunciare all'Ema per mettere Padoan all'Eurogruppo.

Se Milano dovesse perdere, sarà per scelte politiche. Come quelle che teme Guido Rasi, direttore esecutivo dell'Ema intervistato oggi dal *Giornale* nelle cronache milanesi. Scelte politiche europee sicuramente, nel senso che ci sono candi-





dature che sono rimaste in campo anche se tecnicamente meno valide. Ma anche scelte politiche nazionali. Decisamente miopi, se si considera che l'Emu potrebbe portare a Milano un indotto valutato in miliardi di euro, una spinta alla ricerca e almeno 3.000 nuovi posti di lavoro.

Ieri, alla riunione dell'Eurogruppo che si è tenuta a Bruxelles, la nuova puntata sulla successione a Dijsselbloem. Il ministro Padoan pare abbia perso punti. Anche perché ci sono le elezioni in primavera e la successione è prevista per la fine dell'anno. Anche la vicinanza al Parti-

to socialista europeo è diventato un ostacolo, viste le cattive performance elettorali della sinistra in tutta Europa.

Padoan resta comunque in corsa. Tra le candidature, spicca il lussemburghese, Pierre Gramegna, liberale e moderato. Poi il francese Bruno Le Maire. In crescita lo slovacco Peter Kazimir. Candidati anche il maltese Edward Scicluna, il portoghese Mario Centeno e il belga Johan Van Overtveldt. Alla Lombardia, e a tutta l'Italia, conviene tifare per uno straniero.

**AnS**





## Assolombarda

### Comunicazione, la classifica delle sei professioni con maggiori prospettive

Le lauree della comunicazione sono inflazionate e non offrono grandi occasioni di impiego? La domanda contrasta con le opportunità che sembra offrire il mercato Entertainment & Media: ha assorbito i colpi della crisi, nel 2016 ha raggiunto 31,5 miliardi di euro di ricavi e nel 2021 arriverà a 38,1 miliardi. Questa seconda giovinezza porta però con sé nuove figure professionali, sempre più legate alle tecnologie digitali. Il "Gruppo media, comunicazione e spettacolo di Assolombarda", ha così realizzato un'indagine che individua le sei professioni con il più alto tasso di occupabilità da qui a cinque anni. Eccole. Il "Digital analyst" realizza proiezioni sui dati di vendita, sui risultati delle campagne marketing, sulle abitudini e tendenze di consumo. Il "Digital account sales" analizza il mercato e l'andamento delle vendite digitali prevedendo l'andamento dei prodotti. Il "Digital marketer", un esperto in comunicazione digitale, dirige

le dinamiche sottese da un progetto di web marketing. Il "Data visualization e dashboard designer" trova le modalità più appropriate per rendere intelligibili e comunicabili i dati delle piattaforme digitali dell'impresa. Il "Social media manager, community manager, digital media editor" gestisce i social media di un'azienda, curando il piano editoriale e le community dei fan. L'"Editorial content specialist" utilizza i vari media e la tecnologia digitale (video editing, blog, social network) per produrre contenuti multimediali.

**Enzo Riboni**



Peso: 8%